

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

861^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 14 SETTEMBRE 2005

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-52

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 53-66

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTORONICOPag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3328) Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Grandi ed altri)

(2202) PEDRIZZI. – Disposizioni sul regime della responsabilità e delle incompatibilità delle società di revisione

(2680) PASSIGLI ed altri. – Norme a tutela degli investitori relative alla emissione, collocamento e quotazione in Italia di valori mobiliari emessi da società italiane o estere

(2759) CAMBURSANO ed altri. – Riforma degli strumenti di controllo e vigilanza sulla trasparenza e correttezza dei mercati finanziari

(2760) CAMBURSANO ed altri. – Nuove norme in materia di tutela dei diritti dei risparmiatori e degli investitori e di prevenzione e contrasto dei conflitti di interessi tra i soggetti operanti nei mercati finanziari

(2765) MANZIONE. – Istituzione del Fondo di garanzia degli acquirenti di strumenti finanziari

(3308) PETERLINI ed altri. – Norme in materia di risparmio e dei depositi bancari e finanziari non rivendicati giacenti presso le banche e le imprese di investimento

CAMBURSANO (Mar-DL-U)	Pag. 2
PASQUINI (DS-U)	6
CASTELLANI (Mar-DL-U)	12
PETERLINI (Aut)	16
D'AMICO (Mar-DL-U)	20, 21
IZZO (FI)	26
DE PETRIS (Verdi-Un)	28
* PASSIGLI (DS-U)	33
PAGLIARULO (Misto-Com)	38

PER COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULL'ESPLOSIONE AVVENUTA ALL'INTERNO DEL COMANDO PROVINCIALE DELL'ARMA DEI CARABINIERI DI LATINA

PRESIDENTE	41
PERUZZOTTI (LP)	41
PEDRIZZI (AN)	41
SAPORITO, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri	42

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn 3328, 2202, 2680, 2759, 2760 e 3308:

PRESIDENTE	42, 45, 46
GRILLO (FI)	42, 45, 46

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA**Discussione di proposta di modifica:**

PRESIDENTE	Pag. 47, 50
BOCO (<i>Verdi-Un</i>)	47
GIARETTA (<i>Mar-DL-U</i>)	49, 50
MALAN (<i>FI</i>)	50
Verifiche del numero legale	50

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 15 SETTEMBRE 2005

51

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI	53
------------------------------	----

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	Pag. 53
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	54
Trasmissione di documenti	55

CONSIGLI REGIONALI

Trasmissione di voti	56
--------------------------------	----

INTERROGAZIONI

Annunzio	50
Interrogazioni	57

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 16,33.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 28 luglio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,39 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3328) Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Grandi ed altri)

(2202) PEDRIZZI. – Disposizioni sul regime della responsabilità e delle incompatibilità delle società di revisione

(2680) PASSIGLI ed altri. – Norme a tutela degli investitori relative alla emissione, collocamento e quotazione in Italia di valori mobiliari emessi da società italiane o estere

(2759) CAMBURSANO ed altri. – Riforma degli strumenti di controllo e vigilanza sulla trasparenza e correttezza dei mercati finanziari

(2760) CAMBURSANO ed altri. – Nuove norme in materia di tutela dei diritti dei risparmiatori e degli investitori e di prevenzione e contrasto dei conflitti di interessi tra i soggetti operanti nei mercati finanziari

(2765) MANZIONE. – Istituzione del Fondo di garanzia degli acquirenti di strumenti finanziari

(3308) PETERLINI ed altri. – Norme in materia di risparmio e dei depositi bancari e finanziari non rivendicati giacenti presso le banche e le imprese di investimento

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Il Governo e la maggioranza parlamentare che lo sostiene hanno gravi responsabilità nella proliferazione degli scandali finanziari, che sono il portato della diffusione di comportamenti illegali tra gli operatori certamente incentivati dalla legislazione approvata in questa legislatura: gli innumerevoli condoni, lo scudo fiscale, la depenalizzazione del falso in bilancio fino al pesante conflitto di interessi in capo al Presidente del Consiglio. Inoltre, a causa delle divisioni della maggioranza a distanza di due anni dal gravissimo scandalo Parmalat, che come altri ha duramente falciato il risparmio delle famiglie italiane, non è stata ancora approvata una nuova disciplina dei mercati finanziari, mentre negli Stati Uniti dopo lo scandalo Enron in soli sei mesi e con procedura *bipartisan* è stata approvata una nuova normativa, che tra l'altro ha notevolmente aumentato le sanzioni. Ma un accordo con l'attuale maggioranza, che pure è stato tentato dagli esponenti del centrosinistra nell'altro ramo del Parlamento, si è dimostrato impossibile, cosicché la credibilità del sistema finanziario ed i controlli restano ancora affidati alle indagini della magistratura. Sarebbe stata invece indispensabile una sollecita e radicale revisione del sistema dei controlli, imperniata sulle finalità e sulla conseguente ripartizione di competenze tra Autorità antitrust e Banca d'Italia, sulla trasparenza delle decisioni e sulla loro impugnabilità. In tale contesto avrebbe da tempo dovuto trovare accoglimento il mandato a termine del Governatore della Banca d'Italia, condiviso dal ministro Sini-scalco solo dopo le evidenti interferenze camuffate da una supposta difesa dell'italianità del settore bancario. In ogni caso, il disegno di legge appare carente sotto svariati profili: occorrono norme più stringenti sul rapporto tra mondo industriale e banche, che garantiscano una netta separazione tra amministratori delle imprese e degli istituti di credito; sono inadeguate le disposizioni per il risarcimento dei risparmiatori ed è necessario intro-

durre la *class action*; va ripristinata la norma approvata dalle Commissioni della Camera dei deputati relativa ai doveri informativi e degli intermediari finanziari. Infine, devono essere inasprite le sanzioni previste per i reati di falso in bilancio e di false comunicazioni sociali, sia per evitare un intervento della Corte di giustizia europea, sia perché rappresentano un messaggio distorto ai risparmiatori ed ai mercati e frenano il necessario afflusso di capitali. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PASQUINI (*DS-U*). La credibilità internazionale del Paese, il prestigio delle istituzioni, la competitività delle imprese e la ripresa economica sono strettamente collegate alla tutela del risparmio e ad una riforma, adeguata al nuovo contesto della globalizzazione, degli strumenti di controllo sulla trasparenza e sulla concorrenza dei mercati finanziari. Dopo i *crack* Cirio e Parmalat, il Governo ha difeso un sistema chiuso, opaco e autoreferenziale e la maggioranza non ha accolto le proposte dell'opposizione sul mandato a termine del Governatore e sul trasferimento delle competenze antitrust dalla Banca d'Italia alla Consob che avrebbero risparmiato al Paese un ulteriore scandalo. Il disegno di legge in esame è insufficiente, perché non attribuisce le funzioni di controllo della stabilità, della concorrenza e della trasparenza a distinte autorità e lascia eccessivi margini di discrezionalità alla Banca d'Italia, senza modificarne la struttura fondamentale monocratica. L'esame in Senato ha peggiorato il testo approvato dalla Camera con riguardo alla riduzione dei poteri dei collegi sindacali, alle norme di trasparenza per gli intermediari finanziari e per i fondi pensione, al meccanismo delle intese che rischia di provocare una paralisi. Altri motivi di dissenso riguardano la modifica del codice civile che esenta dall'obbligo del prospetto, la disciplina dirigista e punitiva per le fondazioni bancarie e la priorità attribuita all'assetto proprietario della Banca centrale. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Nel corso dell'indagine parlamentare che ha fatto seguito ai recenti scandali finanziari le autorità di vigilanza hanno scaricato le rispettive responsabilità, si sono trincerate dietro il rispetto formale delle norme ed è emerso che il sistema bancario italiano è ancora inefficiente e i soggetti cui sono demandati compiti di controllo sono troppo a contatto con i settori che devono regolare. Il provvedimento in esame, pur reintroducendo il falso in bilancio, non affronta la questione del risarcimento dei danni subiti dai risparmiatori ed elude i nodi principali della riforma per la tutela del risparmio, che attengono all'intreccio tra banche e imprese, ai conflitti d'interesse, alle misure di prevenzione, al riordino delle Autorità garanti (su cui il Ministro ha manifestato un'apertura che non riflette però la posizione del Governo e della maggioranza) e alla riforma della Banca centrale, la cui entrata in vigore non può essere decisa dal Governatore in carica. La discussione del disegno di legge avviene inoltre in un clima politico appesantito dalla presentazione di una nuova legge elettorale, che impedisce un atteggiamento col-

laborativo da parte delle opposizioni. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PETERLINI (*Aut*). Sottolinea in premessa la palese incostituzionalità di ipotesi di modifica della legge elettorale implicanti la totale eliminazione della rappresentanza parlamentare delle minoranze linguistiche, nonché i rischi di attribuzione del premio di maggioranza alla coalizione risultata perdente, di azzeramento del lavoro politico svolto dai candidati sul territorio nel corso della legislatura e di riassegnazione di un forte potere centralistico ai partiti. Per quanto riguarda il provvedimento in esame, invita l'Assemblea a risolvere il problema dei cosiddetti «conti dormienti», cioè delle somme e dei valori (probabilmente ingenti) abbandonati nelle banche per la scomparsa, senza eredi designati, dei titolari. A tale proposito, sottolinea le proposte, avanzate dal suo Gruppo e in parte condivise dai relatori, volte a prevedere che al momento del deposito di valori o dell'apertura dei conti correnti ogni cittadino dichiari anche le generalità degli aventi diritto in caso di decesso e che, per quanto riguarda l'accumulato, sia attribuito alle banche il compito di effettuare le ricerche per l'identificazione degli eredi e di rendere nota l'esistenza dei singoli conti. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Come ha affermato nel suo intervento il ministro Siniscalco, l'individuazione di un sistema di regole moderne ed efficaci è presupposto necessario per l'efficienza del mercato finanziario nazionale, per il suo sviluppo e quindi per la crescita del Paese. Tale problema, emerso due anni fa a seguito delle crisi della Parmalat e della Cirio, non è stato finora affrontato dal Governo a causa delle profonde divisioni esistenti all'interno della maggioranza. Le conseguenze negative di questo ritardo sono aggravate dalle vicende che hanno recentemente coinvolto il Governatore della Banca d'Italia, il quale sovvertendo, con un atto che non ha precedenti, il parere negativo fornito dagli uffici, ha dato il via libera ad un'operazione sulla quale grava il sospetto di conflitto di interessi, condizione evidentemente rilevante ai fini della prosecuzione del mandato di Governatore di una Banca centrale come sottolineato anche dal regolamento della BCE. Sulla questione, mentre non risulta ancora definita la posizione ufficiale del Governo, in particolare quella del Presidente del Consiglio, l'opposizione si è espressa con chiarezza a favore di una riforma della Banca centrale e del ricambio immediato del vertice. In tale contesto, il complesso organico di proposte presentato insieme al senatore Dini tende ad assicurare una maggiore trasparenza ai processi decisionali attraverso il passaggio (da attuarsi in tempi rapidi) dei poteri dal Governatore ad un organo collegiale, cui dovrebbero essere attribuite anche alcune competenze oggi spettanti al Consiglio superiore della Banca d'Italia; ad individuare con chiarezza le responsabilità politiche nel procedimento di nomina ed i requisiti delle persone chiamate a ricoprire l'incarico, che sarebbe opportuno provenissero dall'interno della Banca d'Italia; a limitare ad otto anni la durata del mandato dei membri del Direttorio; a

prevedere un rapporto costante con il Parlamento; a trasferire alla competente Autorità la vigilanza sulla concorrenza nel settore bancario; a sopprimere il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Appare invece non condivisibile la proposta di trasferire la proprietà della Banca d'Italia allo Stato in quanto, per risolvere il potenziale conflitto di interessi fra banche vigilate ed organo vigilante, si porrebbe a rischio l'autonomia dalla politica della funzione di vigilanza bancaria. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Amato*).

IZZO (FI). La necessità di un intervento per la tutela del risparmio, secondo il disposto dell'articolo 47 della Costituzione, prescinde dalle vicende che hanno di recente interessato il Governatore della Banca d'Italia e riguarda la necessità di superare conflitti di interesse e inopportune commistioni di ruoli in cui versano i vertici di alcuni istituti di credito. Il disegno di legge originario è stato arricchito alla Camera dei deputati con talune modifiche, in particolare per garantire maggiore trasparenza delle strutture societarie e agevolare l'individuazione di responsabilità. In tale quadro si inserisce positivamente l'emendamento del Governo volto a introdurre una nuova disciplina per la Banca d'Italia, con la fissazione tra l'altro del limite di 7 anni al mandato di Governatore, senza possibilità di rinnovo, in linea con la disciplina prevalente nell'Unione Europea. Tuttavia, a titolo personale esprime perplessità e preoccupazione per la campagna mediatica di cui è stato fatto oggetto il governatore Fazio, su cui finora non sono emersi elementi che possano metterne in dubbio la serietà di azione. Occorre restituire fiducia ai risparmiatori nei confronti dell'istituto di credito centrale, garantendo l'assoluta distinzione di ruoli tra controllore e controllato, anche attraverso una limitazione del diritto di voto in ragione della natura pubblica o privata del detentore delle azioni. Va fatta altresì un'ulteriore riflessione per la ripartizione dei compiti fra le diverse autorità di controllo, magari sulla base di un modello che distingua le funzioni di tutela della stabilità, della trasparenza e correttezza di comportamento e della concorrenza. Conclusivamente, si augura che il provvedimento sia approvato con rapidità perché va incontro, sia pure in maniera non esaustiva, alle aspettative dei cittadini e della comunità internazionale. (*Applausi dai Gruppi FI e UDC e del senatore Semeraro*).

DE PETRIS (Verdi-Un). A due anni di distanza dagli scandali finanziari della Cirio e della Parmalat, che hanno fatto emergere con estrema chiarezza l'assenza di un efficace sistema di controllo sul mercato finanziario e di tutela del risparmio, finalmente si discute un provvedimento di riordino che, rispetto alla riorganizzazione delle competenze di vigilanza attuata nei principali Paesi europei nel corso degli anni '90, appare ancora insoddisfacente. Per tale ragione i Gruppi dell'Unione hanno presentato alcuni emendamenti volti a rafforzare un modello di vigilanza basato sulla distinzione delle funzioni di garanzia, attribuendo competenze in materia rispettivamente di stabilità alla Banca d'Italia, di concorrenza all'Autorità antitrust e di trasparenza e tutela dei risparmiatori alla Consob. Nonostante

la connessione di tale modello con il riassetto della Banca d'Italia e al di là delle dichiarazioni di esponenti della maggioranza, il testo pervenuto dalla Camera dei deputati – il cui *iter* è stato condizionato dalle vicende della Banca d'Italia e in particolare dal mandato a termine del Governatore – inspiegabilmente non affronta tale questione, anzi addirittura sottrae alla Consob alcuni poteri di vigilanza sulla trasparenza. Per recuperare credibilità al sistema, occorre garantire una maggiore informazione preventiva sulle transazioni finanziarie a tutela dei risparmiatori e restituire autorevolezza alla Banca d'Italia, ma su tale punto il Governo interviene in modo assolutamente insufficiente, soprattutto per quanto riguarda l'entrata in vigore del mandato a termine e l'applicazione della nuova disciplina all'attuale Governatore, questione su cui i Gruppi dell'Unione hanno prospettato una soluzione alternativa. D'altra parte, come dimostra l'intervento del senatore Tarolli, all'interno della maggioranza coesistono posizioni fra loro divergenti, mentre occorrerebbe maggiore senso della realtà e consapevolezza del ritardo con cui si riordina il sistema dei controlli a tutela del risparmio. (*Applausi dal Gruppo Verdi-Un e dei senatori Piatti e Betta*).

PASSIGLI (*DS-U*). Concorda con la valutazione del ministro Sini-scalco sull'inadeguatezza ed eccessiva discrezionalità nell'applicazione delle regole, sulla confusione di ruoli tra vigilanti e vigilati e sulla trasparenza delle comunicazioni, che infatti non hanno scongiurato le conseguenze più negative per i risparmiatori di talune crisi aziendali. Rimangono dunque irrisolti i dubbi sul ritardo dell'intervento del Governo a tutela del risparmio e soprattutto sulla sua sostanza, con particolare riferimento alla Banca d'Italia. Peraltro la questione del mandato a termine per il Governatore della Banca d'Italia fu sollevata già in sede di Commissione bicamerale per le riforme istituzionali nella scorsa legislatura e riproposta nel corso del dibattito sulla riforma costituzionale nell'attuale legislatura, per cui il giudizio politico sull'inerzia del Governo non può che essere estremamente negativo. Ciò che tuttavia desta maggiore preoccupazione è la sostanza dell'intervento proposto con l'emendamento del Governo, da ritenersi largamente insufficiente di fronte alla gravità della situazione in cui versa la Banca centrale, riconosciuta dallo stesso Ministro, soprattutto con riferimento alla posizione del Governatore, il cui comportamento è chiaramente giudicato irregolare, non tanto per la progressiva conduzione verticistica dell'istituto, che ha fatto venire meno il precedente spirito di collegialità del direttorio, quanto per l'immotivato mancato rispetto di pareri espressi dagli uffici interni e il ricorso a consulenti esterni, situazioni su cui peraltro sta indagando la magistratura. Nonostante gli espliciti inviti alle dimissioni da parte del Ministro dell'economia e di due Vice Presidenti del Consiglio nei confronti del governatore Fazio, il Governo non ha inteso percorrere la via maestra della sfiducia politica e si è limitato a proporre una modifica di legge che, secondo le dichiarazioni del presidente della Banca centrale europea, potrebbero comportare la permanenza in carica dello stesso Governatore per altri cinque anni.

In analogia con il potere di nomina, il Presidente del Consiglio dovrebbe invece intervenire attivamente per la revoca del mandato, senza tentare di scaricare tale responsabilità sul Presidente della Repubblica o sulla Banca centrale europea o, adesso, sul Parlamento. Per quanto riguarda le altre questioni di merito, nonostante taluni pregi dell'articolato, il provvedimento non risolve in maniera soddisfacente questioni importanti come l'attribuzione delle funzioni di vigilanza in materia di concorrenza bancaria. (*Applausi dei senatori Turci, Zanda e Zancan*).

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Il disegno di legge delude le attese dei risparmiatori e non garantisce la trasparenza del mercato finanziario, come ha sorprendentemente ammesso lo stesso Ministro dell'economia, che nella sua relazione ha parlato di inadeguatezza delle regole e di resistenza al cambiamento da parte di interessi consolidati; ha cioè descritto onestamente i problemi ma non ha indicato come restituire credibilità internazionale all'Italia. In una fase difficile, caratterizzata anche dal drammatico impoverimento dei lavoratori, il Governo ha innalzato il livello dello scontro presentando un disegno di legge di riforma elettorale in senso proporzionale che espropria la volontà popolare. È un atto di devastazione democratica, perché la Casa delle libertà, ormai consapevole di essere diventata minoranza nel Paese, altera le regole del gioco per mantenere una parvenza di coesione attraverso un indecente scambio politico tra riforma elettorale e *devolution*. È un tentativo che si dimostrerà inutile, ma che conferma ulteriormente il preminente interesse del Paese alle elezioni anticipate. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC e DS-U*).

Per comunicazioni del Governo sull'esplosione avvenuta all'interno del Comando provinciale dell'Arma dei carabinieri di Latina

PERUZZOTTI (*LP*). Esprime cordoglio per la morte di un carabiniere a seguito di un'esplosione avvenuta nella sede del Comando provinciale di Latina e chiede che il Governo riferisca sul grave episodio.

PEDRIZZI (*AN*). Si associa alla richiesta di informazioni su un episodio particolarmente grave ed eclatante.

PRESIDENTE. Esprime la sincera partecipazione dell'intero Senato all'Arma dei Carabinieri ed al Comando provinciale di Latina.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo si associa alle parole del Presidente del Senato.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3328, 2202, 2680, 2759, 2760, 2765 e 3308**

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale.

GRILLO (FI). Voterà a favore del disegno di legge nel testo approvato dalle Commissioni riunite ed integrato dall'emendamento presentato dal Governo, ma respinge la vergognosa campagna di stampa in atto contro la Banca d'Italia, basata su elementi assolutamente infondati. Infatti, le accuse su presunte carenze nei controlli relativamente alla vicenda Parmalat non tengono conto che la gran parte dei finanziamenti furono concessi da banche estere, su cui la Banca d'Italia non ha alcuna competenza. Sono altrettanto infondate le pesanti critiche rivolte al Governatore per la gestione delle due OPA su Antonveneta e BNL: non si contesta infatti la legittimità e la correttezza delle procedure adottate, peraltro avallate da sentenze dei tribunali amministrativi, ma si ritiene che il comportamento dell'istituto abbia minato la credibilità delle Paese. Tuttavia, il buon andamento dell'asta dei BTP e la riduzione del differenziale tra i tassi tedeschi e quelli italiani, mai così modesto, dimostrano esattamente il contrario e confermano la credibilità del sistema finanziario italiano. Inoltre, chi ritiene che il Governatore sia un arbitro del sistema bancario è completamente fuori strada, perché la legge gli assegna poteri enormi (escludendo un diretto intervento del Governo e del Parlamento) che attengono alla vigilanza, alla stabilità e alla concorrenza, poteri che deve esercitare nell'interesse del Paese, così come ha sempre fatto il governatore Fazio, il cui mandato si è caratterizzato per il notevole rafforzamento del sistema bancario italiano, ma anche per la grande apertura ai capitali stranieri. Infine, la relazione che il Governatore ha presentato al CICR ha chiarito che i funzionari della Banca d'Italia non avevano assunto alcuna decisione negativa sull'acquisizione di Antonveneta da parte della Banca popolare italiana, ma le perplessità furono espresse in fase istruttoria e non decisionale (*Applausi dai Gruppi FI, AN e UDC. Commenti dei senatori Turci e Chiusoli*).

**Calendario dei lavori dell'Assemblea
Discussione di proposta di modifica**

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questo pomeriggio, in ordine al calendario dei lavori fino al 22 settembre. (*v. Resoconto stenografico*).

BOCO (Verdi-Un). La contrarietà che esprime a nome dell'Unione sulla proposta di calendario approvato dalla maggioranza attiene ai rapporti tra maggioranza e opposizione a seguito della presentazione di un disegno di legge di modifica della legge elettorale. La maggioranza do-

vrebbe attenersi a quanto dichiarato dal Capogruppo di Forza Italia nella precedente legislatura, quando l'allora maggioranza ventilò una proposta di modifica successivamente ritirata in considerazione della contrarietà manifestata dalla minoranza. In quella occasione il senatore La Loggia si dichiarò contrario a riforme elettorali approvate in conclusione di legislatura e si impegnò a non varare riforme contro l'opposizione. Pertanto, benché la modifica della legge elettorale non potrà influire sull'esito delle prossime elezioni, sarà però una cartina di tornasole sulla vera natura dell'attuale maggioranza, che dovrà decidere se tenere fede ai propri principi e quindi avviare un confronto con l'opposizione, oppure proseguire nel tentativo di approvare una legge truffaldina e pericolosa. (*Applausi dal Gruppo Verdi-Un*).

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Disapprovando il calendario dei lavori, non per motivi di merito bensì per la lesione di una convenzione parlamentare in tema di regole elettorali, propone che sia anticipato alla seduta antimeridiana di domani l'incardinamento del disegno di legge n. 3587, previsto nella seduta di giovedì prossimo.

PRESIDENTE. Su richiesta del senatore BOCO (*Verdi-Un*), dispone la verifica del numero legale. Avverte che il Senato non è in numero legale. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 15 settembre.

La seduta termina alle ore 19,47.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,33*).
Si dia lettura del processo verbale.

TRAVAGLIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 28 luglio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,39*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3328) Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Antonio Pepe ed altri; Letta*

ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Grandi ed altri)

(2202) PEDRIZZI. – *Disposizioni sul regime della responsabilità e delle incompatibilità delle società di revisione*

(2680) PASSIGLI ed altri. – *Norme a tutela degli investitori relative alla emissione, collocamento e quotazione in Italia di valori mobiliari emessi da società italiane o estere*

(2759) CAMBURSANO ed altri. – *Riforma degli strumenti di controllo e vigilanza sulla trasparenza e correttezza dei mercati finanziari*

(2760) CAMBURSANO ed altri. – *Nuove norme in materia di tutela dei diritti dei risparmiatori e degli investitori e di prevenzione e contrasto dei conflitti di interessi tra i soggetti operanti nei mercati finanziari*

(2765) MANZIONE. – *Istituzione del Fondo di garanzia degli acquirenti di strumenti finanziari*

(3308) PETERLINI ed altri. – *Norme in materia di risparmio e dei depositi bancari e finanziari non rivendicati giacenti presso le banche e le imprese di investimento (ore 16,39)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 3328, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; di un disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Grandi ed altri, e nn. 2202, 2680, 2759, 2760, 2765 e 3308.

Ricordo che nella seduta antimeridiana è intervenuto il Ministro dell'economia e delle finanze e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Cambursano. Ne ha facoltà.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, questa mattina il ministro Siniscalco ha iniziato il suo intervento ricordando solo alcuni degli scandali e dei *crack* finanziari (Finmatica, Cirio, Parmalat) ma, ahimè, l'elenco è molto più lungo: Opengate, Giacomelli, My Way, 4 You e quant'altri ancora, che non hanno toccato grandi quantità di risparmiatori, ma che hanno lasciato naturalmente tante famiglie a soffrire per essersi visto tolti i loro risparmi.

Oggi ci interroghiamo su che fare per tutelare questi risparmi; bisognerebbe anche chiedersi se le famiglie italiane riescono ancora a risparmiare con quanto sta avvenendo dal punto di vista della produzione di ricchezza nel nostro Paese.

Tuttavia, va detto subito che a quasi ventiquattro mesi ormai dall'ultimo disastroso *crack* finanziario siamo ancora qui a discutere sul che fare; negli Stati Uniti, invece, in meno di sei mesi, in modo *bipartisan*, è stato approvato il Sarbanes-Oxley Act, che porta appunto il nome di un democratico e di un repubblicano.

La domanda da porci è: perché in Italia tanti scandali? La risposta drammatica, ma anche molto evidente, è che da noi l'illegalità è diffusa, c'è un mercato senza regole, il lassismo è imperante (quante volte ci siamo sentiti dire: tutto è lecito, evviva il più furbo!) e invece così non dovrebbe essere. Abbiamo degli esempi clamorosi, addirittura di conflitto d'interessi pesante a Palazzo Chigi e arbitri che diventano giocatori a seconda delle circostanze. Soprattutto, però, in questi quattro anni sono state approvate leggi che hanno indotto a comportamenti sicuramente non corretti, per usare un eufemismo: mi riferisco alla legge sul falso in bilancio, ai condoni fiscali ed edilizi, allo scudo fiscale.

Uno studio degli economisti di Harvard ha individuato due parametri per classificare i Paesi occidentali rispetto al sistema normativo per la tutela del risparmio e agli effettivi comportamenti. Ebbene, se l'Italia rispetto al primo parametro, cioè al sistema normativo, ha appena raggiunto la sufficienza, rispetto invece al secondo, relativo al comportamento degli operatori, è ampiamente insufficiente. Che cosa ha fatto il legislatore in questi anni?

Il 9 aprile del 2002 il Ministero dell'economia istituiva la commissione Galgano, la quale di lì a pochi mesi, il 27 settembre dello stesso anno, produceva già una serie di proposte di riforma che però hanno lasciato il tempo che hanno trovato, sono rimaste lettera morta, così come non hanno trovato riscontro le raccomandazioni comunitarie in tema di revisori contabili. La direttiva sul *marketing abuse* dell'aprile 2003, a scandalo Cirio già scoppiato, è stata recepita soltanto poche settimane fa con la legge n. 62 di quest'anno.

Lo stesso disegno di legge n. 3058 in materia di azioni collettive e tutela dei risparmiatori, già approvato alla Camera dei deputati, è ancora fermo in questo ramo del Parlamento. Responsabilità enormi, quindi, del Governo e delle divisioni interne alla maggioranza che, anziché mettere mano a quanto le istituzioni internazionali ma soprattutto i risparmiatori defraudati, si aspettavano e si aspettano, si sono lanciati a cavalcare l'onda dello sdegno popolare e a mettere le mani sul potere finanziario e bancario. Illuminante è stato per mesi il comportamento dell'allora ministro dell'economia Giulio Tremonti.

Molti del centro-sinistra nell'altro ramo del Parlamento hanno creduto nella possibilità di una collaborazione forte e alta fra maggioranza e opposizione per poter giungere rapidamente alla definizione di una norma chiara e stringente. Non si trattava soltanto della voglia di imitare la *best practice* di alcuni altri Paesi, il già ricordato Sarbanes-Oxley Act, ma anche di rispondere alle esigenze proprie del nostro Paese di modernizzare il nostro sistema, di assicurare la trasparenza dei nostri mercati finanziari, di allineare le norme a quelle di altri Paesi. Ma con questa mag-

gioranza non è possibile nessun accordo *bipartisan*: lo dimostra quanto sta avvenendo sulla legge di riforma elettorale!

Così, dopo due anni, arriviamo invece senza un nulla di fatto o quasi, affidando pressoché interamente al controllo di legalità attuato dalla magistratura la credibilità del nostro sistema finanziario. Magistratura e credibilità che ora si vogliono mettere sotto controllo con la legge che per l'appunto controlla le intercettazioni telefoniche. Queste inadempienze, questi ritardi sono da addebitarsi unicamente alle divisioni interne al Governo e alla maggioranza, tuttora evidenti sull'unica questione che li ha appassionati davvero tanto.

Lo abbiamo sentito anche in tarda mattinata dal collega Tarolli: la Banca d'Italia, quale potere attribuire al Governatore e per quanto tempo esercitarlo. Questo ritardo doloso ha portato ai fatti della primavera-estate scorsa, quando chi doveva fare l'arbitro si è ancora una volta trasformato in giocatore; dico ancora una volta perché questo accadeva già nel 1999. Ricordo quando Unicredit propose l'OPA, poi dichiarata da Banca d'Italia ostile, mentre invece tale non era, nei confronti della Comit e quando il San Paolo-Imi propose un'OPA su BNL, sappiamo bene come è andata a finire: la prima a Banca Intesa; la seconda è in cerca di famiglia.

Dall'indagine conoscitiva, confermata anche dall'indagine della magistratura, risulta chiaro che nei *crack* Cirio e Parmalat nessun livello di controllo, Banca d'Italia per primo, ha funzionato. Per tale motivo la riforma deve essere compiuta a 360 gradi e – a nostro avviso – uno dei suoi cardini è la riforma del sistema di vigilanza. Tale sistema è stato rivisto in tutti i maggiori Paesi europei secondo una suddivisione della vigilanza per finalità e non per soggetti.

Rispetto a tale riforma la maggioranza ed il Governo hanno fatto un grave passo indietro e noi, attraverso i nostri emendamenti presentati in Commissione e riproposti in Aula, continuiamo a definire i contorni esatti delle competenze per funzioni. Si è costituito invece un sistema misto, un ibrido incomprensibile che creerà conflitti di competenze. Il rischio che corriamo con l'assetto proposto è di avere una sorta di vigilanza preventiva del mercato, che indirizza in modo dirigistico l'esito degli interessi e dei rapporti. Al nuovo assetto dobbiamo invece garantire trasparenza ed impugnabilità delle decisioni di tutte le *Authority*.

La seconda modifica che auspichiamo è quella di ridefinire il confine tra *Antitrust* e Banca d'Italia. La titolarità sulla concorrenza spetta all'*Antitrust*, quella sulla stabilità alla Banca d'Italia. Lo diciamo chiaro e forte.

La terza è quella relativa al mandato del Governatore. La previsione di un termine definito per il suo mandato non tocca affatto l'indipendenza della Banca d'Italia. Personalmente da sempre, dal 1999, proprio per i fatti citati prima, sono tra coloro che chiedevano e chiedono a gran voce di eliminare l'anacronistica norma del mandato illimitato.

Finalmente anche il ministro Siniscalco – che mi auguravo fosse presente, ma sicuramente la sottosegretario Armosino riferirà – dopo le ulteriori, pesanti interferenze su operazioni di mercato, camuffate dalla difesa

dell'italianità ma che avallavano operazioni illegittime e financo illegali, si è ricreduto.

Sì, si è ricreduto perché soltanto sette mesi fa lo stesso Ministro, il 21 febbraio di quest'anno, diceva, come riportato negli atti parlamentari: «Per quanto riguarda il mandato a termine o meno del Governatore della Banca d'Italia, non si tratta di militare a favore di una o dell'altra soluzione, ma semplicemente di riconoscere che la questione della durata del mandato del Governatore è estranea alla tutela dei risparmiatori e del risparmio». Questa mattina abbiamo sentito un'altra musica. Non è più, come dicevamo noi, estranea alla tutela del risparmio e dei risparmiatori. Non è mai troppo tardi! Ora, però, ci aspettiamo che con l'approvazione della legge in esame, che ne limita la durata, si cambi subito il vertice della Banca d'Italia ed il suo assetto azionario, ma non così come viene previsto: in mano pubblica e senza copertura.

Onorevole Presidente, il tempo a mia disposizione non mi permette di entrare nel merito di ogni singola questione aperta. Lo faremo sicuramente nell'esame dell'articolato e degli emendamenti. Ora mi limito a qualche osservazione.

In primo luogo, per quanto riguarda la questione del conflitto d'interesse, si rende necessaria l'introduzione di una norma più stringente in tema di rapporti tra settore industriale e bancario, anche attraverso l'introduzione di espliciti divieti e di corrispondenti sanzioni per ogni forma potenzialmente condizionante il mercato.

Tale questione riveste un'importanza fondamentale per il corretto funzionamento del sistema economico e quindi ci deve essere totale separazione tra amministratori delle imprese immobiliari, industriali e di servizi e gestione degli istituti di credito.

In secondo luogo, i recenti scandali finanziari hanno evidenziato l'inadeguatezza dei rimedi risarcitori individuali sia sotto il profilo degli effetti deterrenti che del ristoro dei danni. Gli operatori economici sono indotti a perseguire comportamenti non corretti sino a che i costi delle sanzioni e dei risarcimenti siano compensati e superati dai benefici derivati dalle violazioni. È per tali ragioni che ritengo urgente ora e qui l'introduzione della *class action* nel nostro ordinamento, senza più rinvii.

In terzo luogo, incomprensibile è l'abrogazione dal testo in esame, avvenuta alla Camera dei deputati, dell'articolo 16, che era stato approvato all'unanimità dalle Commissioni competenti di quel ramo del Parlamento, relativo ai doveri d'informazione degli intermediari. Questo articolo deve essere reintrodotta; i risparmiatori devono conoscere le caratteristiche di rischio dei rapporti finanziari, nonché delle eventuali perdite verificatisi nel corso dell'esecuzione del rapporto.

Ma il punto più dolente di tutto questo provvedimento sta nella inadeguatezza sanzionatoria prevista per il reato di falso in bilancio e false comunicazioni sociali, in palese contrasto con il regime che invece ha caratterizzato il contenuto del Sarbanes-Oxley Act già citato e la sua applicazione rigida da parte della magistratura ordinaria americana: 20-25 anni di condanna ai CEO responsabili dei *default* Enron e World.Com.

Da noi si è preferito mantenere le soglie di non punibilità e la perseguibilità a querela per le società quotate. L'inadeguatezza del sistema sanzionatorio potrebbe offrire un messaggio distorto ai risparmiatori e ai mercati in quanto il valore della trasparenza non sembra ancora sufficientemente tutelato. I capitali – mi domando – affluiscono laddove vi è rigore nel governo dei mercati finanziari, oppure laddove vi è un regime lassista e non si sa come vengono colpiti reati importanti quali in falso in bilancio?

Il signor Ministro stamane a parole si è pronunciato per la prima ipotesi. Nei comportamenti, con riferimento al disegno di legge al nostro esame, è invece palese il secondo comportamento. Si vuole competere con il Regno Unito, la Germania e la Francia, oppure il nostro concorrente è il Lussemburgo?

L'avvocato generale presso la Corte di giustizia della Comunità Europea ce l'ha chiesto in modo esplicito: le indicazioni sono chiare e pongono fuori gioco il sistema sanzionatorio italiano in tema di falso in bilancio. Non vogliamo adeguarci? Vogliamo far finta di niente? Vogliamo che provveda la Corte di giustizia europea? Non credo che sia una scelta saggia! Non è tollerabile che nel nostro Paese paghino solo i ladri di polli e non coloro che falsificano, corrompono e si arricchiscono impoverendo il Paese e chi intende limitare il potere degli inquirenti di intercettare quanto di marcio sta avvenendo fa una precisa scelta: a favore dei manipolatori del mercato e contro la trasparenza del medesimo.

La facoltà di porre sotto controllo telefoni sospetti nel mondo degli affari nasce – lo voglio ricordare a chi in queste settimane si è dilettrato diversamente – dal recepimento della direttiva europea in tema di abuso di mercato. Si vuole cancellare l'unica cosa buona fatta in questi due anni! Ora si vuole fare marcia indietro così il prestigio internazionale tanto evocato dal nostro Ministro sarà ridotto a zero, con tutte le conseguenze che ne derivano per gli investitori che faranno altre scelte in altri Paesi del mondo occidentale. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pasquini. Ne ha facoltà.

PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, sono passati ormai due anni dall'esplosione del *crack* Parmalat e prima del 21 dicembre 2003 si erano verificati i dissesti Cirio, Giacomelli, Bipop-Carire e Banca 121.

Sgomenta l'incredibile facilità con cui sono state commesse truffe ed imbrogli ai danni di centinaia di migliaia di risparmiatori. Se ad essi si aggiunge poi lo scandalo dei *tango-bond*, si può dire che più di 800.000 risparmiatori sono stati coinvolti in queste vicende, con una perdita secca di 37 miliardi di euro.

Non si può non rilevare che dall'attuale impostazione derivano diffusi conflitti d'interesse, scarsa tutela delle minoranze, comportamenti che spingono verso l'opacità del sistema, insufficiente incidenza dell'elemento reputazionale, definito anche come «cultura della vergogna», una cultura

accentuata dalla diffusa illegalità, certamente non contrastata ma incoraggiata in questi ultimi anni dai provvedimenti del Governo e della sua maggioranza in materia giudiziaria ed economico-finanziaria.

Bisogna oggi invertire questa rotta. Si tratta, in sostanza, di meglio tutelare i risparmiatori e sviluppare anche per questa via la competitività delle imprese, ridando credibilità e fiducia alla piazza finanziaria italiana.

Oltre al danno recato ai risparmiatori, per i quali questo provvedimento giungerà sempre in ritardo per ridare fiducia ai mercati, va rammentato anche il danno arrecato alle imprese che, a seguito di queste vicende, hanno dovuto rinviare *sine die* i loro programmi di quotazione in borsa o di emissione di *corporate bonds* a sostegno dei loro programmi di sviluppo.

Siamo in presenza, nel nostro Paese, di uno sviluppo zero. Tutti riconoscono che sono necessarie politiche industriali per favorire i processi di crescita della piccola e media impresa.

Non si può ignorare che parte di questo processo è rappresentato dallo sviluppo dei mercati finanziari e che ciò è molto condizionato dalla riforma del risparmio che la maggioranza non è stata in grado di assicurare al Paese.

Non si può ignorare che i nostri emendamenti affrontavano, in tempi non sospetti, i nodi che sono venuti al pettine in questo mese e in queste settimane. Intendo riferirmi al mandato a termine del Governatore, alla funzione *antitrust* e al falso in bilancio (quest'ultimo, peraltro, ha già trovato significative modifiche nella discussione nelle Commissioni riunite del Senato).

Ma, anziché tener conto della necessità di riforma imposta dall'ingresso dell'Italia nell'Unione Europea, dall'avvento della Banca centrale europea e dai processi di internazionalizzazione, la nostra maggioranza è tornata all'antico. In sostanza, per le banche il provvedimento, nel testo attuale, non solo non attribuisce le competenze *antitrust* all'Autorità a ciò preposta, ma sottrae anche la trasparenza di competenze della CONSOB. Non c'è quindi solo un problema *antitrust*, ma c'è anche un problema di trasparenza.

Il provvedimento, nel testo attuale, è insufficiente ad assicurare ai mercati e ai risparmiatori credibilità e trasparenza del sistema finanziario italiano, a promuovere la propensione al risparmio e all'investimento, a recuperare il disincanto dei risparmiatori sull'efficienza del sistema delle aziende. Oggi l'investitore, nell'allocatione delle risorse, è mosso da una logica di paura e non di convenienza e ciò rappresenta un turbamento dei mercati finanziari.

Qualcosa deve pur insegnare il caso Parmalat. La lezione da trarre è che la normativa societaria e gli assetti di vigilanza vanno adeguati alla globalizzazione dei mercati finanziari e ai sempre più diffusi fenomeni di criminalità economica e illegalità, abbandonando un modello di riferimento che, sotto l'impulso del ministro Tremonti, pareva diventato quello dei paradisi legali e fiscali.

Ha scritto Marco Onado: «La disinvolta facilità con cui banche straniere, dai nomi prestigiosi, incassano pingui commissioni per confezionare prodotti complessi, sembrano fatti apposta per la finanza creativa, cioè per elevare fitte cortine fumogene intorno ai conti delle aziende» E ancora: «Come nel caso Parmalat, molte (troppe) grandi banche hanno fiutato le difficoltà del cliente italiano e hanno prontamente trovato i prodotti strutturati adeguati a fornire al mercato indicazioni fuorvianti. L'italianità viene così difesa trasformandoci nella discarica della finanza internazionale, per di più pagando profumatamente. Che affare!».

Qualcosa sarà pur successo se oggi gli operatori economici e il mercato, quando esaminano lo stato di salute di una società, si domandano, in via prioritaria: «Sarà in grado di rimborsare i *bond* alla loro scadenza?».

La realtà è che interventi legislativi e regolatori capaci di coniugare severità e rispetto del mercato si richiedono non solo in relazione ai diffusi episodi di risparmio tradito, ma anche per la competitività del nostro sistema finanziario e le importanti ricadute sul sistema economico.

Se prendiamo in esame la capacità del sistema Paese di attrarre investimenti esteri, non possiamo ignorare le barriere che si frappongono, anche in questo campo, allo sviluppo di tali investimenti e al corretto funzionamento dei mercati finanziari: la diffusa pratica dei sindacati azionari; i sistemi di controllo societario a piramide (le cosiddette scatole cinesi); gli incredibili intrecci azionari; la difesa surrettizia dell'italianità che nasconde di fatto la difesa degli assetti di potere esistenti.

La frequentazione dei «salotti buoni» rimane ancor oggi la condizione indispensabile per muoversi in mercati finanziari chiusi e poco trasparenti. Una situazione che condiziona la capacità di operare nei mercati finanziari.

D'altra parte, come sarà possibile stroncare questi comportamenti e lasciar fare al mercato, nel pieno rispetto di regole severe, se dalla massima autorità di vigilanza, come risulta dalle vicende BPI-Antonveneta, l'esempio che dovrebbe venire dall'alto si muove nella stessa direzione? L'intervento della Banca d'Italia non si limita al controllo di stabilità delle banche, ma interviene nei processi di ristrutturazione scegliendo alleanze, sostenendo cordate, respingendo progetti, in nome della difesa dell'italianità ma, di fatto, riproducendo un sistema chiuso, autoreferenziale, lontano anni luce dalle esigenze dei mercati e dallo sviluppo della concorrenza.

Ma ciò che colpisce di più nell'analisi di questa situazione sono alcuni aspetti, in primo luogo il vuoto della politica riempito dalle iniziative giudiziarie impegnate a difendere il buon nome del mercato finanziario nazionale.

Se non fosse stato stravolto il testo uscito dalle Commissioni della Camera e se fossero stati accettati gli emendamenti presentati a suo tempo dai Democratici di Sinistra sul mandato a termine del Governatore e sul passaggio delle competenze *antitrust* in materia bancaria dalla Banca d'Italia all'Autorità competente, probabilmente avremmo risparmiato al Paese questo ennesimo scandalo finanziario.

In secondo luogo, quel che colpisce sono i rapporti intimi, affettuosi e sodali del controllore e dei suoi familiari con il controllato, a testimonianza di un conflitto di interessi grande come una casa: un regolatore e arbitro che diviene giocatore in campo. Una situazione insostenibile, da cui l'interessato dovrebbe trarre le conseguenze per un problema di decoro istituzionale, per la salvaguardia di quel che resta del buon nome della Banca d'Italia e del prestigio internazionale del nostro Paese.

In terzo luogo, infine, colpisce la sordità del Governatore nel portare avanti i pur evidenti indilazionabili provvedimenti di autoriforma. Il limite insuperabile che hanno davanti a sé il legislatore e la società nel suo complesso è la soglia minima di eticità individuale e collettiva senza la quale non esiste attività legislativa e regolamentativa efficace.

A queste linee direttrici abbiamo ispirato la nostra azione. Il voto contrario espresso dai DS alla Camera dei deputati sull'insieme del provvedimento, che pure aveva visto in Commissione un'ampia convergenza, era proprio motivato dal pauroso arretramento della maggioranza in Aula in materia di *antitrust* e di mandato a termine, oltre al falso in bilancio, peraltro significativamente corretto in Commissione al Senato. Un testo per noi ancora insufficiente e, pur tuttavia, con una inversione di rotta di centottanta gradi, rispetto alla normativa del 2001, che sconfessa apertamente l'operato della maggioranza di Governo sul falso in bilancio.

Com'è possibile che la coalizione di centro-destra, così forte dei numeri in Parlamento, non sia in grado di dare al Paese una riforma del risparmio adeguata ai tempi? D'altra parte, un diffuso senso di incertezza e di impotenza la maggioranza e il Governo lo stanno dando in questi giorni con le vicende della Banca d'Italia.

Vi sono alcuni punti su cui bisogna concentrare la nostra attenzione. Già molti hanno parlato del mandato a termine del Governatore, per cui non mi soffermerò su questo aspetto. Mi soffermo invece sulle funzioni *antitrust* per le banche che, ancora una volta, vengono sottratte alla CONSOB dalla discussione nelle Commissioni riunite del Senato e ricondotte in capo alla Banca d'Italia.

Noi siamo da sempre per la vigilanza per funzioni, per una semplificazione del sistema delle Autorità, da ridurre a tre (Banca d'Italia-stabilità, *Antitrust*-concorrenza, CONSOB-trasparenza). Siamo perché si realizzi un'effettiva cooperazione tra le Autorità e non per forme molto astratte e generiche di coordinamento all'acqua di rose, come la maggioranza ha voluto con l'approvazione di un emendamento nelle Commissioni riunite.

Siamo convinti che comunque la madre di tutte le riforme della Banca d'Italia sia la separazione della funzione di vigilanza sulla sana e prudente gestione delle banche (il controllo di stabilità) dalla funzione di controllo sulla concorrenza.

Se queste due funzioni rimanessero unificate non si porrebbe mano alla vera riforma del nostro ordinamento creditizio e finanziario, basato essenzialmente sulla correzione di alcune rilevanti distorsioni.

Io credo che occorra sottolineare un aspetto molto importante: rimangono, con il testo sottoposto alla nostra discussione, eccessivi margini di discrezionalità in capo alla Banca d'Italia, accentuati dalla mancanza di motivazione delle decisioni prese e dalla struttura monocratica, non collegiale, che contraddistingue l'assetto della stessa Banca d'Italia. Ma il Governo non affronta adeguatamente questo problema.

Il Governatore da arbitro, quale sarebbe la sua funzione, diviene regista in un contesto in cui trasparenza e mercato sono messi in soffitta. E se il senatore Grillo sostiene che l'ordinamento riservava al Governatore questa funzione, bisogna ricordargli che, con l'avvento della Banca Centrale Europea, il nostro ingresso nell'Unione monetaria europea e le scalate di banche estere il suo ruolo è cambiato e di questo, credo, il primo a rendersene conto e a trarne le conseguenze dovrebbe proprio essere il Governatore.

Ma è evidente, ed è un problema fondamentale, che permanendo questi margini troppo ampi di discrezionalità, permanendo la necessità di avere rapporti con i salotti buoni del nostro Paese, occorre un sistema di relazioni (sindacali, economiche, finanziarie e politiche) che faccia aggio sulle regole del mercato, sulla trasparenza e sulla concorrenza. Questo è uno dei problemi fondamentali.

Vorrei, inoltre, sottolineare alcuni aspetti che riguardano il falso in bilancio. La pena edittale dell'arresto sino a due anni è diventata reclusione da uno a cinque anni (e per le società quotate da due a sei anni). Noi avevamo proposto pene più severe, tuttavia valutiamo positivamente la soppressione del riferimento ad un ipotetico reato di grave nocimento del risparmio e che il reato di danno (perseguibile a querela di parte) torni a diventare reato di pericolo, dal momento che non reca più la disposizione: «false comunicazioni sociali in danno della società, dei soci o dei creditori».

Nel corso della discussione nelle Commissioni riunite sono stati molti i punti del nostro disaccordo rispetto ad un intervento «normalizzatore» della maggioranza. Voglio ricordare i punti più importanti: si sono ridotti i poteri d'intervento dei collegi sindacali in varie materie; è proseguita l'opera di demolizione delle competenze proprie della CONSOB in materia di trasparenza e conflitti d'interesse.

Ricordo, in particolare, i conflitti d'interesse nella gestione dei patrimoni degli OICR e nella prestazione dei servizi d'investimento; le modifiche al Testo Unico della finanza in materia di correttezza, trasparenza, struttura organizzativa, responsabilità e sanzioni a carico degli intermediari finanziari e dei promotori finanziari; le competenze in materia di trasparenza delle condizioni contrattuali delle banche, degli intermediari finanziari, delle assicurazioni e dei fondi pensione. Tutti elementi nei quali abbiamo registrato in Commissione, qui al Senato, un significativo arretramento di fronte ad un testo già mutilato nella discussione in Aula alla Camera dei deputati.

Gran parte dei poteri per questa materia che il testo della Camera aveva attribuito alla CONSOB sono ricondotti alla Banca d'Italia, con il

contentino, in qualche caso, che essi vanno esercitati d'intesa con la CONSOB. Formula che, stante la disponibilità al coordinamento tra le nostre Autorità, è sinonimo di paralisi.

Sappiamo bene – lo abbiamo verificato di persona nelle audizioni – che la Banca d'Italia ha ben scarso entusiasmo nell'attivare una stretta cooperazione tra gli uffici delle diverse Autorità, e che l'intesa sarà esercitata attraverso lunghe, estenuanti e laboriose pratiche formali, lontane anni luce dalle esigenze tempestive di intervento nei mercati finanziari che corrono a velocità vertiginose. In sostanza, questa intesa porterà alla paralisi dei provvedimenti nelle materie indicate.

Ricordo ancora l'inopinata modifica dell'articolo 2412 del codice civile, apportata dalla maggioranza in Commissione, per esentare banche ed assicurazioni dall'obbligo di prospetto per i prodotti finanziari emessi all'estero ma collocati in Italia. Chiediamo alla maggioranza di ritirare questa modifica all'articolo 11, che ha visto l'abrogazione del comma 7, sul quale, peraltro, abbiamo presentato un emendamento.

Continueremo la nostra battaglia in Aula sul mandato a termine del Governatore nella nuova formulazione, per la collegialità nella direzione della Banca d'Italia, per il trasferimento delle competenze in materia di concorrenza bancaria dalla Banca d'Italia all'Autorità garante della concorrenza e del mercato e per l'assetto proprietario della Banca d'Italia, che non consideriamo un problema prioritario, oltre ai problemi che porterà per la finanza pubblica.

Ci batteremo anche per la soppressione del CICR, per forme più definite di cooperazione tra le diverse Autorità, per la tutela preventiva del risparmio, per la *class action* e per lo Statuto dei diritti dei risparmiatori, visto che la delega concessa al Governo è troppo generica per un intervento a favore dei sottoscrittori delle obbligazioni pubbliche argentine, nonché per una migliore e più stringente definizione dell'articolo 8, che riguarda la concessione di credito in favore di azionisti e obbligazioni degli esponenti bancari.

Ci sembra che le vicende dell'Antonveneta e della Banca Popolare Italiana testimonino come occorra affrontare tale delicata materia con ben maggiore rigore rispetto al testo al nostro esame.

C'è un altro emendamento su cui esprimo il nostro più netto dissenso, quello relativo alle fondazioni ex bancarie. Occorre che la maggioranza si metta il cuore in pace. Dopo le sentenze nn. 300 e 301 della Corte costituzionale le fondazioni ex bancarie sono a tutti gli effetti enti privati e il legislatore non può intervenire su questioni che attengono all'esercizio di diritti di proprietà. Contro questa realtà sbatté il naso l'allora ministro Tremonti, che voleva imporre per regolamento modelli di *governance* e criteri di investimento.

L'articolo 7 approvato in Commissione presenta, dunque, importanti profili di incostituzionalità. È un provvedimento dirigista, punitivo, in quanto rivolto sostanzialmente a penalizzare un solo soggetto, immotivato, contraddittorio e parziale, poiché riferito al pacchetto azionario di una sola fondazione.

Ma se si volesse affrontare la materia in modo organico, se lo scopo del provvedimento fosse quello di ridurre l'incidenza delle fondazioni bancarie negli istituti di credito, occorrerebbe far riferimento a tutti i patti di sindacato o ai concerti con cui un certo numero di fondazioni detengono il controllo di una banca o le fondazioni piccole. Perché fare differenze? Se si leggono gli emendamenti, ci manca solo che venga scritto che sono esentate anche le fondazioni i cui presidenti hanno i capelli biondi e gli occhi azzurri perché lo *stock* delle eccezioni sia completo.

In conclusione, signor Presidente, per esclusiva responsabilità della maggioranza di Governo l'Italia, a quasi due anni dal *crack* Parmalat, non ha ancora una legge sul risparmio che ponga rimedio alle distorsioni venute alla luce e che affermi i diritti dei risparmiatori.

Questo passaggio al Senato è una prova di appello che può servire almeno parzialmente a recuperare questi colpevoli ritardi. Noi siamo pronti ad assicurare l'approvazione di alcuni provvedimenti che vadano nel senso e nella direzione esattamente contraria a quella della marcia che si è intrapresa nel corso della discussione in Commissione. Tale modifica di orientamento e di indirizzo è richiesta a fronte dei problemi di credibilità internazionale dell'Italia, del prestigio delle sue istituzioni, della fiducia nei mercati finanziari, della tutela dei risparmiatori e del sostegno alla ripresa dell'economia. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castellani. Ne ha facoltà.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, credo che questa discussione si verifichi in un momento diverso rispetto a quello che ci saremmo aspettati, perché il clima politico è cambiato, certamente è peggiorato. Essa cade alla ripresa dei lavori, in un momento in cui viene presentata la nuova legge elettorale con un colpo di maggioranza che certamente costringerà l'opposizione, come è già stato annunciato, ad affrontare questo tema bloccando i lavori parlamentari, al fine di piegare la maggioranza a rivedere le sue posizioni sulla legge elettorale.

Per restare al tema al nostro esame, credo che dobbiamo riconoscere che mai tante parole sono state spese dalla stampa nel confronto politico per un provvedimento legislativo come quello che ci accingiamo ad esaminare, in un testo, come quello che ci giunge dalla Commissione, che non risponde alle esigenze che lo avevano sollecitato.

Un provvedimento sulla tutela del risparmio infatti non può non rispondere alla elementare esigenza di tutelare il risparmiatore, che si è trovato solo e privo di tutela nei molti casi che sono stati qui ricordati (Cirio, Parmalat, *bond* argentini ed altro).

Le tante audizioni effettuate dalle Commissioni parlamentari competenti nel corso delle indagini non hanno fatto altro che confermare questa solitudine del risparmiatore e l'assenza di una sua vera tutela, con l'aggravante del dover assistere ad un certo non elegante scaricabarile tra le varie

istituzioni preposte al controllo dei mercati e degli attori finanziari. Audizioni dalle quali possiamo dire che non è venuto fuori il colpevole: tutti avevano rispettato le norme e i regolamenti, ma il risparmiatore era stato dimenticato. Da qui, la sua solitudine.

In sostanza, tutti si sono trincerati dietro l'ossequio formale della normativa e delle varie disposizioni, il che fa pensare chiaramente che il sistema necessita di una radicale e profonda riforma, se ha potuto offrire una così ampia copertura ad una sostanziale e collettiva deresponsabilizzazione.

Se questi sono i problemi – e lo sono per certo – il provvedimento che abbiamo dinanzi è assolutamente inadeguato per insufficienza delle misure che regolano i vari conflitti di interessi, perché pur reintroducendo il reato di falso in bilancio non affronta questo tema con il necessario rigore, come le necessità hanno determinato e richiesto, perché non affronta con decisione e con la necessaria chiarezza il riordino delle *Authority* assegnando le competenze per funzioni e, quindi, non prende in considerazione, almeno per il momento, il nodo della riforma della Banca d'Italia esploso così rumorosamente durante l'estate.

Una prima rilevante questione riguarda l'intreccio esistente tra banche ed imprese. So perfettamente quanto sia importante la funzione bancaria per lo sviluppo delle imprese, ma questo non può far dimenticare che la banca opera essenzialmente con il denaro dei risparmiatori, che vanno tutelati e difesi da chi vuole, in ogni caso, scaricare sulle banche, come è avvenuto, tutti i rischi delle imprese.

A proposito di questo intreccio, abbiamo potuto constatare di tutto: imprenditori che hanno trasferito sulle banche i propri debiti e banche che hanno poi trasferito quegli stessi debiti sui risparmiatori, mettendo in circolazione obbligazioni fasulle; finanziari d'assalto che hanno cercato di raggiungere il controllo di banche con spericolate operazioni di aperture di credito presso la stessa banca da conquistare o presso banche a quest'ultima correlate.

Abbiamo inoltre registrato improvvise (anche a 24 ore dalla richiesta) aperture di credito per fidi milionari quando operazioni del genere a normali operatori richiedono mesi di attesa. E quando abbiamo chiesto come tutto questo sia potuto accadere ci è stato risposto che tutto è avvenuto nel rispetto formale delle norme, anche se è evidente un mancato controllo, non si sa se per negligenza o per colpevole compiacenza.

Per queste ragioni ritengo che i conflitti di interesse non vengano ben affrontati nel provvedimento in esame, che poi è stato peggiorato con l'eliminazione, avvenuta in Commissione, delle norme introdotte dalla Camera agli articoli 7 e 8 circa la incompatibilità tra amministratori di banche, azionisti e debitori delle stesse. So perfettamente che il problema è complesso e delicato, ma ciò non può giustificare che non si provi neppure ad affrontarlo.

Maggiore decisione e fermezza sono poi necessarie nei confronti degli intermediari finanziari stabilendo la nullità, e non già la semplice annullabilità, dei contratti posti in essere in violazione dei doveri di compor-

tamento ed è assolutamente necessario rafforzare le misure rivolte alla prevenzione del danno nei confronti del risparmiatore attraverso campagne di informazione che coinvolgano anche le associazioni dei consumatori, che è un altro modo per declinare in modo più concreto il tema della partecipazione dei cittadini alla Cosa pubblica.

A questo riguardo, non si può dimenticare che avrebbe grande valore di prevenzione e di forte deterrenza l'introduzione nel nostro ordinamento della cosiddetta *class action*, decisione questa che sembrava oramai matura dopo il voto della Camera sul provvedimento che si è poi invece arenato al Senato. Ci sono comunque nostri emendamenti che vanno in questo senso e ci auguriamo che l'Aula ne tenga conto.

Infine, c'è la questione del sistema bancario e della Banca d'Italia, che ritengo sia intrinsecamente connessa al problema della tutela del risparmio, tenuto conto del ruolo che le banche hanno avuto nella negoziazione dei titoli, rivelatisi poi spazzatura, e dei costi bancari che in Italia sono notevolmente superiori alla media europea (ricordo ai colleghi che un bonifico mi è costato quattro euro). Ciò sta inequivocabilmente a dimostrare che il nostro sistema bancario, pur notevolmente ristrutturato, non ha ancora raggiunto quel livello di efficienza ottimale da tutti auspicato.

Del resto, il tormentone di quest'estate è stato proprio il ruolo della Banca d'Italia in relazione alle vicende di due imprese bancarie italiane oggetto di scalate sulla cui opportunità deciderà certamente il mercato, ma sulla cui legittimità decideranno le indagini disposte dalla magistratura.

In ogni caso, da questa vicenda emerge con chiarezza la necessità di una riforma della Banca d'Italia e del suo ruolo nel contesto del sistema delle *Authority* del nostro Paese. Appare ancor più evidente come, avvertendo il pericolo di una caduta della credibilità internazionale dell'istituzione Bankitalia e senza voler censurare sul versante della legalità il comportamento del Governatore, quanto meno quest'ultimo sia caduto in quello che George Stigler, richiamato da Alberto Alesina su «Il Sole 24 ORE» del 28 luglio scorso, definisce come la teoria della *regulatory capture* ovvero quella teoria «che prevede che i regolatori pubblici, passando molto del loro tempo a contatto con il settore che devono regolare e immedesimandosi con esso, finiscono per adottare come loro obiettivo non l'interesse generale del Paese ma quello degli operatori del settore regolato, nel caso della Banca d'Italia gli istituti di credito italiani».

Credo che per evitare questo anche per il futuro non basti introdurre il mandato a termine per il Governatore e la collegialità nelle decisioni della Banca d'Italia (anche se la proposta del Governo non prevede una vera e propria collegialità, perché fa riferimento soltanto ad un preventivo parere obbligatorio ma non vincolante del direttorio), cose indubbiamente indispensabili per assimilare anche la Banca d'Italia al regime delle altre *Authority*, in linea del resto anche con le indicazioni della BCE, ma occorra – come ha già richiamato il collega Cambursano – trasferire le competenze sulla concorrenza all'*Antitrust*, proprio per giungere ad una defi-

nizione delle competenze per funzioni e per rendere più trasparente l'assoggettabilità del sistema bancario alle regole del mercato.

Il ministro Siniscalco questa mattina ha mostrato una qualche apertura in questo senso, anche se ci sarebbe piaciuto che l'apertura non fosse così personale, di un Ministro, ma del Governo; il Ministro, infatti, sa benissimo che il Governo e la sua maggioranza sono divisi su questo argomento e quindi è venuto qui per rimettersi all'Aula, anche se non sappiamo quale «autorità» (tra virgolette, non voglio offenderlo) gli provenga dall'essere dentro un Governo che su questo punto non è stato capace di prendere una decisione.

Sembra che alla convinzione di apportare modifiche al sistema della Banca d'Italia siano giunti anche il Governo e la maggioranza, sia pure in modo ridotto, anche se, proprio per le ragioni che ho già espresso, è di tutta evidenza l'inadeguatezza della proposta del Governo che non affronta il tema della competenza sulla concorrenza e rinvia, come sembra rinviare, l'entrata in vigore della riforma stessa al dopo-Fazio, lasciando al Governatore in carica la possibilità di determinare con il proprio comportamento l'entrata in vigore delle nuove norme.

Questo è ben singolare. Abbiamo più volte chiesto al Governo di prendere posizione su tale argomento. Il Governo non ha preso posizione e lo stesso Ministro si è trovato spiazzato rispetto a sue dichiarazioni circa una chiara richiesta di dimissioni dell'attuale Governatore.

Se la riforma proposta dal Governo andrà in vigore quando l'attuale Governatore deciderà con il proprio comportamento di farla entrare in vigore, chiedo allora al ministro Siniscalco se essa è davvero così urgente per recuperare la credibilità internazionale del nostro Paese, come ha sostenuto lo stesso Ministro. Infatti, se questa riforma è urgente deve entrare in vigore subito.

Inoltre, quanto tempo si è perso fino ad ora e quanto ci è voluto perché la convinzione della necessità di una riforma, che sembrava maturata all'indomani degli scandali Cirio e Parmalat, tornasse prorompente nell'agenda politica e parlamentare. Si dirà che non si voleva colpire un uomo che pure, a detta di molti, ha agito correttamente.

Ma come non leggere con qualche inquietudine le parole conclusive della relazione del Governatore alla riunione del CICR del 26 agosto scorso. Dice il Governatore: «La correttezza dei provvedimenti e dei comportamenti non può che derivare dalla loro conformità alla legge. Non sussistono altri parametri. Ciò che fuoriesce da questo ambito non attiene ai fattori da prendere in esame, soprattutto in sedi istituzionali, come questa.». Infatti, non è proprio l'ossequio meramente formale alla legge che spesso copre il tradimento al suo spirito? Quante prove ne abbiamo avute nella storia anche recente del nostro Paese o nella prassi quotidiana di un certo modo di interpretare l'azione amministrativa?

L'ossequio formale alla legge è il tradimento del suo spirito. Credo che abbiamo bisogno di qualcosa di più del mero ossequio alla legge se vogliamo evitare episodi come quelli di Cirio, Parmalat o dei *bond* argen-

tini, anche se certamente è nostro compito di legislatori provvedere a modificare le leggi quando si sono mostrate inadeguate come in questo caso.

Resta inoltre da affrontare, cosa che non avviene nel testo in esame, il problema del risarcimento del danno subito da tanti risparmiatori sia nei casi Cirio e Parmalat che in quello dei *bond* argentini. Numerosi emendamenti sono stati presentati al riguardo e mi auguro che l'Aula possa trovare un'adeguata soluzione.

Onorevoli colleghi, in questi giorni ci attende un lavoro serio finalizzato a migliorare il testo e a vararlo possibilmente con il consenso di tutti, anche se non credo ve ne siano più le condizioni. È certo, tuttavia, che da troppo tempo i cittadini risparmiatori aspettano. Il Parlamento deve dare risposte adeguate e mi auguro possa ancora farlo, anche se certamente l'orizzonte non sembra così roseo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peterlini. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*Aut*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, parlerò di un problema specifico di questa legge, quello dei cosiddetti conti dormienti, rifacendomi anche all'intervento del collega Renzo Michelini del Gruppo per le Autonomie che seguirà e che illuminerà altri aspetti della legge stessa.

Mi permettano però, signor Presidente e onorevoli colleghi, prima di passare all'argomento in discussione di rappresentare all'Aula un fatto grave, e cioè la palese incostituzionalità che emerge dalla proposta di legge elettorale presentata in Commissione alla Camera dei deputati. Tale proposta porterebbe infatti, se non vi fossero il ripensamento che auspichiamo e le trattative che invitiamo a iniziare (il termine per la presentazione degli emendamenti scade domani nelle prime ore del pomeriggio), alla totale eliminazione dalla rappresentanza parlamentare sia alla Camera che al Senato della minoranza linguistica sudtirolese da noi rappresentata.

Ricordo che l'articolo 6 della Costituzione prevede che la Repubblica tuteli con apposite norme le minoranze linguistiche. La Südtiroler Volkspartei presente in Parlamento, e penso anche degnamente rappresentata, dal 1948 ha dato il suo contributo, non solo a propria tutela ma anche per la ricchezza della legiferazione dello Stato. Non credo possa essere nelle intenzioni di uno Stato democratico eliminare una rappresentanza parlamentare, di cui tanti si vantano, anche nel mondo; lo stesso Ministro degli esteri e giustamente l'intero Governo si fanno vanto della grande tutela operata attraverso lo Statuto dell'autonomia.

Porto alla vostra attenzione questo problema perché, come abbiamo detto, i tempi sono molto stretti e se un tale fatto si verificasse dovremo portarlo all'attenzione della Corte costituzionale: quest'ultima si è già occupata della legge elettorale esistente che ci esclude, già da adesso, dalla ripartizione proporzionale del 25 per cento riservato alle liste proporzionali, con la clausola del 4 per cento previsto.

A tale proposito, la Corte costituzionale già ci ha dato ragione, invitando il Parlamento a legiferare al riguardo per eliminare questa palese in-

giustizia. Il problema, però, era almeno alleviato dal fatto che siamo rappresentati – nel territorio della Provincia di Bolzano rappresentiamo il 60 ed oltre per cento dell'elettorato – tramite i collegi. Se domani i collegi dovessero sparire e si partisse da un sistema proporzionale puro con la clausola del 4 per cento, si eliminerebbe tutto questo. Anche la Germania ha uno sbarramento simile, ma la minoranza linguistica danese presente nello Schleswig-Holstein gode di una esenzione.

Colgo l'occasione per invitare i colleghi a ripensare questa proposta. Siamo alla scadenza della legislatura, tutti naturalmente si sono politicamente impegnati nell'ambito del proprio collegio, come richiede la legge attuale, con il massimo della presenza, di lavoro, rispondendo praticamente alle esigenze di tutto il territorio nazionale, ma riservando particolare attenzione, come è giusto che sia, al proprio collegio che, tuttavia, all'ultimo momento, non sarebbe più quello di riferimento. Saremmo infatti eletti su una base circoscrizionale che nel nostro caso è la Regione o una parte di essa, stravolgendo all'ultimo momento la partita in gioco e azzerando il lavoro politico che tutti noi abbiamo svolto sul territorio. Dico ciò indipendentemente dalla parte politica di appartenenza: tutti noi abbiamo – penso – curato il nostro territorio.

Vorrei, inoltre, ricordare che è previsto il premio di maggioranza, ma non ho capito con quale presupposto politico. Se l'attuale maggioranza di Governo introduce un premio di maggioranza che scatta per chi vince le elezioni anche con il solo 40 per cento, è chiaro che parte dal presupposto che la maggioranza esistente di centro-destra vinca. Altrimenti, a differenza di quanto il senatore Angius ha oggi lamentato, questo premio di maggioranza passerebbe alla sinistra. Vorrei solo evidenziare il rischio che si corre con questi giochetti elettorali all'ultimo momento.

Si parla poi di preferenze reintrodotte, però, a metà. Questo significa lasciar decidere chi sarà in Parlamento a pochi personaggi che dirigono i partiti, che si blinderanno in liste bloccate, mentre gli altri parlamentari dovranno combattere con tanto di investimento finanziario per la loro preferenza, vedendosi poi sopravanzati da chi è nella lista bloccata. Dico ciò senza alcun pregiudizio verso maggioranza o opposizione perché la questione riguarderebbe tutti quanti.

Penso che questo provvedimento, prima di approdare in quest'Aula, debba essere considerato con attenzione. Pertanto, invito i colleghi della maggioranza – e questo non lo dico soltanto nell'interesse della nostra parte politica – ad un'attenta riflessione. Ritengo infatti che almeno la parte riguardante il Senato poteva essere lasciata all'elaborazione di pensiero di quest'Aula.

Con riferimento al tema in argomento, ricordo che già nel 2001 l'inserito economico del quotidiano «Corriere della Sera», in un articolo di fondo, aveva evidenziato una questione molto delicata che, da un lato, ha spaventato il mondo bancario e, dall'altro, ha mobilitato tutte le associazioni dei consumatori. Mi riferisco ai cosiddetti conti dormienti.

Cito un passaggio interessante di un articolo del «Corriere della Sera» del 2 aprile 2001 che così riportava: «Informandosi tra i bancari

emerge l'inquietante zona d'ombra. Alcuni sostengono che potrebbe esserci un ingente tesoro non reclamato nelle sedi centrali di molte banche italiane incrementatosi soprattutto a causa dei frequenti incidenti stradali mortali. Qualcuno aggiunge che se scompare un'intera famiglia e non esiste un testamento i responsabili della filiale dove sono depositati i risparmi potrebbero perfino appropriarsene illecitamente dopo essersi accertati che gli eredi non sono in grado di sapere di quel denaro. Ma proprio questo sospetto potrebbe ora convincere ad un intervento la procura della Repubblica per fare chiarezza su questa zona d'ombra e magari imporre di rendere pubbliche le somme abbandonate nelle banche e i nomi dei rispettivi intestatari, cosa che non solo negli Stati più progrediti d'Europa ma addirittura nelle Filippine è legge dello Stato».

Quest'articolo risale al 2001. Io ho seguito il tema insieme ad altri colleghi; abbiamo anche presentato un disegno di legge che è entrato a far parte del testo coordinato adottato dalla Commissione. Ho avuto anche l'onore di poter partecipare, per quanto riguarda questa parte del dibattito, ai lavori delle Commissioni riunite finanze e tesoro e industria, presiedute, con grande interessamento e sensibilità, dai senatori Pedrizzi e Pontone, che voglio ringraziare in questa sede.

Una grande sensibilità è stata manifestata anche dai relatori Eufemi e Semeraro e in Commissione si è cercato di trovare una soluzione. Il tema non è in discussione solo a livello nazionale, ma interessa anche il Regno Unito. Il «Financial Times», che in proposito ha scritto vari articoli, stima addirittura che nel proprio Paese siano 15 miliardi di sterline, corrispondenti a 22 miliardi di euro circa, i depositi giacenti nelle banche che appartengono a sconosciuti e legittimi eredi che però non sanno niente della loro fortuna e di cui le banche non sempre si sforzano di determinare l'eredità.

Questo problema ha e potrebbe avere una semplice soluzione, come del resto abbiamo suggerito nel testo del nostro disegno di legge, vale a dire di prevedere che ogni cittadino che apre un conto corrente, effettui un deposito bancario di valori o effettui altre forme d'investimento, magari depositando quei valori in una cassetta di sicurezza della banca in questione, sia invitato con una procedura molto semplice a dichiarare in quella circostanza, oltre ovviamente alle generalità personali, anche quelle degli eventuali aventi diritto nel caso del suo decesso.

Questa semplice formula (rilevata dal «Corriere della Sera» e anche da altri giornali, quale il «Financial Time», come dicevo, ma fatta propria nel frattempo da tutte le associazioni di tutela dei consumatori) è però rimasta finora, dal 2001, una pura teoria. Neanche nelle Commissioni riunite siamo riusciti a definire il testo, nonostante lo sforzo dei relatori Eufemi e Semeraro, che ringrazio, i quali hanno mostrato la massima disponibilità. Non vorrei che sotto sotto vi fosse la *lobby* delle banche che lo impedisce.

Spero venga trovata in questa sede la soluzione e invito a far ciò anche la rappresentante del Governo, l'onorevole Armosino, che ha seguito con grande attenzione ed impegno i lavori delle Commissioni riunite. La

soluzione è semplice: la banca dev'essere obbligata non solo a richiedere i nomi, ma anche ad avvertire, nel caso di una non attività, come si diceva, di cinque anni, i possibili eredi, i quali possono poi accedere alla loro proprietà.

Rimane la domanda: cosa succede con l'accumulato? Infatti, se in un Paese simile al nostro per numero di abitanti si trovano 15 miliardi di euro depositati nelle banche illegittimamente, di cui i proprietari non fanno niente, si può desumere che una cifra simile possa anche giacere nelle banche italiane. Ho presentato un'interrogazione al Governo, che finora non è stata onorata di risposta; spero che venga, ma forse il Governo non lo sa neanche, perché sono le singole banche ad avere questi mezzi.

Ma immaginiamo il dramma familiare in cui si trovano gli eredi, perché qui si tratta normalmente non di persone anziane che provvedono con il testamento e le quali magari, una volta raggiunti i 65 o 70 anni, oltre al testamento redigono anche una lista dei loro depositi, dei conti correnti che hanno; qui normalmente succede che in un grave incidente stradale muoia l'intestatario o addirittura, in casi drammatici, tutti e due i genitori ed effettivamente poi, in casi di genitori giovani, i figli in tenera età non trovino neanche quel sostentamento che i genitori con grande sacrificio hanno cercato di accumulare.

Dunque, la formula c'è. È stato presentato un emendamento da parte dei relatori, che è simile a quanto avevamo già proposto noi, come Gruppo per le Autonomie, come disegno di legge, e ci va in linea di massima bene. Rimane, come dicevo, la questione dell'accumulato: noi proponiamo una procedura sulla quale nelle Commissioni riunite non si è ancora trovato – neanche in proposito – un consenso; spero che con l'apporto del Governo e dei relatori si trovi la soluzione e si compia un'attenta valutazione di quanto noi abbiamo proposto.

Noi abbiamo proposto che le banche, entro un anno, debbano attivarsi per avviare le ricerche, queste ultime rivolte, naturalmente, innanzi tutto all'intestatario stesso che non ha dato segni di vita; quindi, una volta trascorso un certo termine, che ci si rivolga ai Comuni di ultima residenza degli intestatari dei beni accumulati; tale ricerca potrebbe dare come risultato o l'attestazione di morte o una nuova residenza; proponiamo altresì che la banca vada avanti nella sua ricerca e sia obbligata, in caso ulteriore di non ritrovamento delle persone, a pubblicarne i nomi in modo molto palese nei locali della banca; e, se anche questa procedura non portasse a buon fine, ad avvertire la Banca d'Italia affinché da parte sua provveda a una pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* e su quotidiani nazionali, sperando che si ritrovino i legittimi eredi.

Questa è una proposta, possono esservi mille altri modi per promuovere questa ricerca. Il punto importante è che ci si sforzi e che questa legge dia una risposta, come su tante altre questioni, anche all'esigenza di ritrovare gli eredi di questi conti dormienti.

Ringrazio per l'attenzione prestatami, però mi auguro che, oltre all'attenzione, effettivamente si trovi una risposta a questo problema. (*Applausi dal Gruppo Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Amico. Ne ha facoltà.

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, c'è una cosa che ha detto oggi il Ministro dell'economia che ho particolarmente apprezzato. Egli ha detto: signori, la capacità di un Paese di svilupparsi, di attrarre capitali, di sviluppare un mercato finanziario moderno dipende anche da un sistema di regole efficienti, adeguate alla moderna economia globalizzata.

Ha ragione, e questa posizione non è irrilevante, supera numerose posizioni che per anni sono state sostenute da parte della destra, non solo in Italia, secondo cui il criterio fondamentale è un mero criterio di *deregulation*, di deregolamentazione. Con dovizia di argomentazioni, il Ministro ha ribadito invece una tesi che anch'io condivido: c'è evidenza anche empirica che dimostra che un sistema di regole adeguato, capace di tutelare gli investitori, è essenziale per lo sviluppo e quindi anche per la crescita di un Paese. Di recente, il Ministro dell'economia e delle finanze ci ha ricordato, pure in Parlamento prima della pausa estiva, che l'Italia ha essenzialmente un problema di crescita e per la crescita servono regole adeguate sui mercati finanziari.

Ebbene, dopo le vicende di due anni fa, dopo gli scandali Cirio e Parmalat e il collocamento di *bond* argentini, emerse con chiarezza che il Paese aveva bisogno di nuove regole adeguate a questo scopo: favorire lo sviluppo dei mercati finanziari e dei capitali, e quindi anche la crescita economica. Ma in questi due anni tali regole non sono state prodotte perché la maggioranza e il Governo sono stati lacerati al proprio interno da una serie di dissidi, di litigi, di incapacità di decidere.

Questo Governo e questa maggioranza, fra l'altro, portano questa gravissima responsabilità. Aggiungo che personalmente ritenni allora e continuo a ritenere oggi che in tali vicende non emergeva una responsabilità della Banca d'Italia, che si occupa di banca e non di titoli delle imprese. Quella era la mia convinzione e tale rimane con riferimento a quei fatti.

Nel frattempo, però, sono emerse cose nuove, rilevanti, a mio avviso molto gravi, che attengono agli specifici campi di azione della Banca d'Italia, a decisioni che l'ordinamento affida alla Banca d'Italia. Su questo terreno si è prodotto un problema serio... (*Commenti del senatore Grillo*). Il problema serio – è inutile che citiamo le intercettazioni – è individuato e chiarito, al di là di ogni dubbio, nel codice di condotta dei membri del Consiglio direttivo della BCE, che reca la firma, fra l'altro, dell'attuale Governatore della Banca d'Italia: non agire e neanche dare l'impressione di agire in conflitto di interessi. Per conflitto di interessi si intende anche, appunto, dare l'impressione di favorire amici, conoscenti e familiari.

Ora, noi ci troviamo di fronte ad un caso che non ha precedenti, almeno a mia memoria (sono stato quindici anni in Banca d'Italia): quello di un Governatore che sovverte la decisione assunta dai propri uffici. È nel suo potere farlo, ma è un caso senza precedenti...

GRILLO (*FI*). Ma di che cosa parla?

D'AMICO (*Mar-DL-U*). Sì, senatore Grillo. Io ero in Banca d'Italia, lei no: non ci sono precedenti! Dicevo, assume questa decisione che non ha precedenti, in un caso nel quale emerge che aveva una particolare familiarità con il soggetto in qualche modo beneficiario di tale decisione. Ciò crea l'impressione che ci sia stato un favoritismo: siamo nel caso previsto dal codice di condotta della BCE al punto 4.1.

Governo e maggioranza si sono lacerati al proprio interno. Questo ancora una volta è molto grave. Ci sembra di conoscere (l'ha manifestata oggi con qualche timidezza e l'ha resa nota in altre occasioni) la posizione del Ministro che, se comprendo, è la posizione secondo la quale la permanenza in carica del Governatore della Banca d'Italia reca danno alla credibilità del Paese, e dunque anche all'economia nazionale. È una questione importante recare danno all'economia nazionale!

Ancora non conosciamo la posizione del Governo. Vorremmo conoscere la posizione del Presidente del Consiglio. Egli è interrogato non solo da noi, dai mercati, dagli osservatori, dagli analisti indipendenti, dalla stampa internazionale: tutti coloro che si occupano di questa vicenda lo interrogano, ma egli non risponde. Non rispondendo, si assume una responsabilità grave, secondo la tesi del Ministro dell'economia: rischia di produrre l'effetto di un grave danno all'economia nazionale.

L'opposizione si è pronunciata con chiarezza e lo ha fatto attraverso la voce del proprio candidato a Presidente del Consiglio, cioè del suo *leader* Romano Prodi. L'opposizione dice con chiarezza che sarebbe opportuno un celere ricambio al vertice della Banca d'Italia, che sarebbe opportuna una riforma del funzionamento della stessa e che l'una e l'altra cosa sono ugualmente necessarie. Ciò vuol dire che non basta il ricambio senza riforma e non è sufficiente la riforma senza ricambio. Gradiremmo conoscere l'opinione del Governo e del Presidente del Consiglio, cioè del Capo del Governo e della maggioranza.

Con il collega senatore Lamberto Dini, ricordando il periodo trascorso in Banca d'Italia che ci ha dato modo di conoscere il funzionamento interno dell'istituto, abbiamo ritenuto di fare una proposta dettagliata di riforma. Tale proposta è sostanzialmente coerente con la posizione assunta dall'opposizione nella sua interezza ed è un po' più dettagliata perché tiene conto dei meccanismi di funzionamento interni.

I punti essenziali di questa proposta, della quale parlerò riferendomi a quanto proposto dal Governo, prevedono la trasformazione del Direttorio in un organo collegiale. Vi sono numerosi motivi che inducono a questa scelta. Probabilmente questa scelta non era stata necessaria nella storia della Banca perché è noto che per lungo tempo della sua storia la Banca ha sostanzialmente funzionato come un organo collegiale.

Oggi ci sembra di capire che non è più così e comunque, rispetto alla modernità delle regole, emerge con chiarezza dai mercati e dagli analisti la necessità di una maggiore trasparenza del procedimento decisionale. Infatti, un procedimento decisionale che si risolve in una singola persona che deve prendere le decisioni, alla fine, per sua natura, non può essere

reso trasparente, e dunque la richiesta di trasparenza delle decisioni comporta una collegialità.

Da questo punto di vista, come i colleghi sanno bene, la proposta del Governo percorre un pezzettino della strada, cioè propone una specie di collegialità limitata, relativa solo all'espressione di un parere. È un passo avanti, ma noi crediamo che questa strada debba essere percorsa per intero sul modello, fra l'altro, seguito da altre banche centrali, a partire dalla Banca centrale europea fino alla generalità delle autorità italiane. Ovviamente, deve essere esplicitato – forse con maggior chiarezza di quanto faccia la proposta del Governo – il mantenimento al Governatore delle specifiche funzioni a lui attribuite in relazione alla partecipazione della Banca d'Italia al sistema europeo delle banche centrali.

Una delle proposte è quella di attribuire al Direttorio della Banca, così trasformato, alcuni poteri oggi attribuiti al Consiglio superiore della Banca d'Italia, in particolare poteri in materia di organizzazione interna, e tornerò alla fine a spiegare il perché una simile misura a noi sembrerebbe necessaria e fa male il Governo a non intervenire su questo tema.

Noi prevediamo espressamente una cosa che il Governo non fa, secondo me sbagliando, e cioè una nuova procedura di nomina per il Governatore e i membri del Direttorio sull'esempio di quanto previsto nella generalità dei Paesi del mondo, con una più chiara individuazione di responsabilità politica nel procedimento di nomina. Questa chiara individuazione di responsabilità politica nel procedimento di nomina deve essere accompagnata, a nostro avviso, dalla altrettanto chiara indicazione dei requisiti elevati di professionalità delle persone chiamate a ricoprire degli incarichi così importanti.

Noi crediamo che debba esplicitamente essere prevista la possibilità che uno di questi requisiti possa – e non debba – essere l'aver svolto la propria funzione in Banca d'Italia. Infatti, esiste una tradizione secondo la quale al vertice della Banca sono spesso – non sempre – arrivate persone che avevano prestato la loro opera in Banca d'Italia. Secondo noi si tratta di una tradizione che ha dato buona prova di sé nel complesso della vita dell'istituzione e che sarebbe poco desiderabile abbandonare.

Il procedimento, ricordo, prevederebbe sostanzialmente la nomina tramite decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio, previa deliberazione del Consiglio dei ministri e con il parere favorevole espresso dai due terzi delle Commissioni parlamentari competenti. Uguale procedura dovrebbe essere prevista, a nostro avviso, per la revoca, che ovviamente sarebbe possibile solo nei casi previsti dallo statuto della Banca centrale.

La durata del Governatore e dei membri del Direttorio dovrebbe essere limitata nel tempo. Noi prevediamo un tempo lungo: otto anni, uno dei mandati più lunghi previsti per le banche centrali dei Paesi sviluppati.

C'è un aspetto su cui la proposta del Governo non interviene, che secondo noi è invece importante, quello relativo alla previsione, accanto alla durata limitata del mandato dei membri del Direttorio, di scadenze inizialmente sfasate nel tempo, al fine di evitare che l'intero Direttorio subisca

un rinnovo repentino e completo. Ciò ostacolerebbe eventuali tentativi di lottizzazione, ma soprattutto garantirebbe la continuità nella funzione dell'istituzione. Ricordiamo che questo modello, seguito dalla BCE (i primi membri del *board* di tale istituzione furono infatti nominati con scadenze graduate nel tempo) sta dando ottima prova di sé.

L'altro punto su cui a nostro parere è necessario intervenire, ancora una volta seguendo il modello della BCE ma anche, per esempio, della Federal Reserve, riguarda la previsione di un *reporting* sistematico del Governatore e del Direttorio della Banca d'Italia alle competenti Commissioni del Parlamento. Abbiamo un problema di *accountability*, come è stato detto più volte; per quanto interveniamo sulle norme nell'esercizio dell'attività di vigilanza, permangono ovviamente margini di discrezionalità che ritengo essenzialmente tecnici, e così devono essere. Esiste un margine di discrezionalità, che è opportuno rimanga, ma che pone un problema di *accountability*. Crediamo pertanto necessario prevedere un meccanismo di *reporting*, di riferimento al Parlamento.

Vi è poi il sostanziale passaggio all'Autorità garante della concorrenza e del mercato delle competenze in materia di *antitrust* nel settore bancario, oggi attribuite alla Banca d'Italia. Ciò avviene con alcuni accorgimenti, relativi in particolare ad un potere di istruttoria rafforzato da parte della Banca d'Italia (quando discuteremo degli emendamenti entreremo maggiormente nel merito).

La soppressione del CICR è un altro tema su cui il Governo non interviene. Crediamo vi siano numerosi motivi per sopprimere tale organo. L'ultimo motivo che giustificerebbe tale soppressione è relativo a quanto avvenuto nell'ultima riunione di tale comitato.

Come ricordato dal collega Castellani, in quella occasione i Ministri della Repubblica hanno tollerato che venisse loro detto che la correttezza dei provvedimenti e dei comportamenti non può che derivare dalla loro conformità alla legge, che non sussistono altri parametri e che ciò che fuoriesce da quell'ambito non attiene ai fattori da prendere in esame, soprattutto in sedi istituzionali come quella.

Ora è ovvio che il rispetto della legge lo si valuta di fronte ai giudici penali, civili e amministrativi. Un comitato di Ministri non è una sede in cui l'unico giudizio ammissibile è quello basato sul rispetto della legge. I Ministri che hanno tollerato che ciò venisse detto loro hanno squalificato l'istituzione che rappresentavano in quella sede! (*Applausi del senatore Morando*).

Per tale ragione, chiederei al Governo, visto che giustamente ha parlato di trasparenza e di *accountability*, di rendere disponibili sul sito del Ministero dell'economia i verbali del CICR. Poiché vogliamo che il direttorio decida con trasparenza e a maggioranza, vogliamo anche che quelle decisioni vengano rese pubbliche. Vorremmo vedere i verbali del CICR e chiediamo formalmente al Ministro dell'economia di metterli a disposizione del Parlamento. Tale organo lo –ripeto– in prospettiva dovrebbe essere abolito, tanto più dopo la figura che i Ministri della Repubblica hanno accettato di fare nell'ultima occasione in cui il CICR si è riunito.

Sempre restando alla parte transitoria, che è delicatissima, anche a seguito della posizione assunta dal presidente della Banca Centrale Europea Trichet questa mattina innanzi al Parlamento europeo, noi prevediamo tempi brevi per l'adeguamento dello statuto della Banca d'Italia e per l'emaneazione di un decreto legislativo di coordinamento.

Completato il quadro normativo, si avvierebbe il nuovo procedimento di nomina. Di per sé la radicale riforma del Direttorio della Banca d'Italia giustificerebbe l'intero rinnovo; tuttavia, in aderenza allo spirito della disciplina comunitaria, nella nostra proposta prevediamo che venga garantita a chi in quel momento sia in carica da meno di otto anni la permanenza nella carica fino a tale termine.

Siamo consci del fatto che tale soluzione potrebbe apparire in contrasto con le indicazioni a suo tempo fornite dalla BCE e – sembra – oggi ribadite dal presidente Trichet, ma ricordiamo che quel parere fu espresso in un momento diverso, su una proposta diversa, che non introduceva una riforma complessiva del funzionamento della Banca d'Italia. In più, quella proposta non prevedeva alcuna forma di regime transitorio, che invece nella nostra proposta sarebbe espressamente previsto.

Vorrei comunque che per chiarezza restasse agli atti del Parlamento la circostanza che il Consiglio direttivo della BCE non ha mai affermato che il Parlamento italiano non potrebbe adottare una norma che producesse la cessazione dalla carica del Governatore. Il Consiglio della BCE ha detto una cosa che poteva ben dire: a suo parere, ove una riforma producesse la cessazione dalla carica del Governatore, essa si configurerebbe, nella sostanza, come una revoca del Governatore, e ciò è possibile solo nei casi previsti dallo statuto della BCE medesima.

Dunque, nel caso in cui la norma italiana che producesse questo esito dovesse arrivare di fronte alla Corte di giustizia, quest'ultima dovrebbe anzitutto pronunciarsi se si tratti o meno di revoca (personalmente credo che non lo sia, ma la Corte di giustizia dovrebbe pronunciarsi su questo). Tuttavia, una volta che essa avesse accertato che di revoca si tratta, non per questo dichiarerebbe illegittimo l'atto che produce l'effetto della revoca; sarebbe chiamata a misurarsi con le regole del trattato e dello statuto della BCE che prevedono alcune condizioni per la revoca. Si tratterebbe di discutere se quelle condizioni esistono o meno.

Da ultimo, la nostra proposta non interviene direttamente sulla proprietà della Banca d'Italia, lo fa indirettamente: sottrae al Consiglio superiore, formalmente espressione degli azionisti, i poteri di nomina e revoca, che verrebbero affidati a Governo e Parlamento, e alcuni poteri di amministrazione dell'istituto. In tal modo si risolverebbe in grandissima parte il problema del cosiddetto conflitto potenziale di interessi fra banche al tempo stesso partecipanti al capitale e vigilate.

Siamo contrari al passaggio della proprietà della Banca d'Italia al Tesoro dello Stato. Ci sono motivi finanziari che giustificano questa posizione, ma esattamente c'è un motivo essenziale, che è quello che viene invocato per favorire tale passaggio. Si dice: signori, chi è proprietario

ha possibilità di influire sulle scelte di vigilanza della Banca d'Italia e dunque esiste un conflitto di interessi se chi è proprietario è anche banca.

A parte che giusto qualche caro amico da Chicago può immaginare che il problema della Banca d'Italia oggi sia che essa è catturata dalle grandi banche italiane azioniste (diciamo che lo si può immaginare da Chicago, ma chi ha presente la situazione italiana non lo immagina); tuttavia, se fosse vero questo, l'assunto è che il proprietario può influire sulla vigilanza, per cui non vogliamo che i proprietari siano banche, perché sarebbero in conflitto di interessi.

Ma, a maggior ragione, non vogliamo che sia la politica, perché uno dei problemi è mantenere l'autonomia della funzione di vigilanza bancaria dalla politica! E proprio l'argomentazione che induce qualcuno a dire che bisogna evitare che siano banche, induce egualmente a dire che bisogna evitare che sia la politica ad essere proprietaria della Banca d'Italia.

Allora, la nostra idea su questo tema è che è possibile ridurre ulteriormente il rischio potenziale di conflitto di interessi depotenziando la capacità dei proprietari delle azioni della Banca d'Italia in relazione all'amministrazione dell'istituto, ricordando che lo statuto della Banca d'Italia già esclude che possano in alcun modo ingerirsi nelle funzioni di vigilanza o di banca centrale.

Una volta risolto così, per l'oggi, il problema, di concerto con il rinnovato vertice della Banca d'Italia, collegiale e rinnovato, si potranno trovare soluzioni che risolvano il problema della contraddizione tra l'attuale situazione della proprietà della banca e lo statuto della banca medesima (come è noto esso prevede che in maggioranza le quote debbano essere di enti pubblici).

Noi riteniamo che il problema si possa risolvere con soluzioni che evitino di cadere dalla padella alla brace, cioè che evitino di cadere dal potenziale conflitto di interessi fra banche vigilate e vigilante, al potenziale conflitto di interessi (se guardiamo alla storia d'Italia ben più dannoso) tra politica e azione di vigilanza bancaria.

Con questo ho concluso l'esposizione della mia proposta e siamo pronti ad entrare nel merito. Per entrare nel merito sarebbe necessario che maggioranza e Governo risolvessero le contraddizioni che vivono al loro interno su temi che – ripeto – ad opinione dello stesso Ministro dell'economia e a nostra opinione rischiano di produrre un danno complessivo all'economia del Paese.

Il centro-sinistra, che si presenta come alternativa di Governo, ha presentato proposte di merito che sarebbero in grado di avviare a soluzione un problema grave che pone, come ho detto, potenzialmente pregiudizio alla necessità del Paese di riprendere la via della crescita e dello sviluppo e di intraprendere una via più favorevole a creare condizioni di vita migliori per tutti i cittadini! (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Amato*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

IZZO (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Armosino, non tratterò più di tanto l'Assemblea su questa riforma che finalmente stiamo affrontando con la prudenza che è necessaria nella regolarizzazione e regolazione del settore specifico. La materia è oggetto dell'articolo 47, primo comma, della Costituzione; la tutela del risparmio, quindi, è un bene pubblico.

Ascoltando gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto e cercando di far mente locale sull'attenzione particolare che è stata posta in questi ultimi tempi sul problema della tutela del risparmio, mescolato per la verità alle problematiche che derivavano dalla situazione nella quale si è venuto a trovare il Governatore della Banca d'Italia, credo che da parte nostra si debba fare un passo indietro, essere tutti più sereni, per affrontare la vera questione che ci affligge e allo stesso tempo deve essere risolta, ovvero la necessità di tutelare il risparmio come bene pubblico.

È arrivato ormai il momento di chiudere la partita della tutela di questo bene in modo da evitare di continuare ad assistere all'operato di istituzioni bancarie così immerse in conflitti di interesse da non poter distinguere un ruolo da un altro: prestatori di fondi, collocatori di titoli e polizze ai risparmiatori, consulenti. Banche che dopo aver dato credito a imprese ospitano gli stessi imprenditori nei loro consigli di amministrazione, quotano tali imprese in Borsa, ne vendono le azioni e i *bond* ai propri clienti, o li acquistano e li vendono con propri fondi di investimento.

A tali quesiti rispondeva il disegno di legge già esaminato dalla Camera, ma quel testo, alla luce del risultato del lavoro prodotto alla Camera dei deputati, è stato arricchito e migliorato anche dal dibattito in Aula oltre che nella Commissione competente e nelle Commissioni riunite.

Per brevità, citerò le sole modifiche intervenute in materia di azione di responsabilità e quelle in tema di trasparenza, di cui all'articolo 6, finalizzate a permettere l'individuazione di Stati che presentano ordinamenti particolarmente carenti in fatto di trasparenza delle strutture societarie.

Degna di attenzione particolare è pure la previsione dell'articolo 7, laddove si stabilisce finalmente che a decorrere dal 1° gennaio 2006 alcune fondazioni non possono più esercitare il diritto di voto per le azioni eccedenti il 30 per cento del capitale rappresentato da azioni con diritto di voto nelle assemblee ordinarie e straordinarie.

Di sicuro interesse sono anche le modifiche agli articoli 8 e 10 in tema di conflitto di interesse, così come numerose altre modifiche sarebbero degne di sottolineature, ma non vorrei appesantire il dibattito, per cui mi rifaccio integralmente alla relazione svolta in modo egregio dai relatori, che hanno evidenziato gli aspetti positivi e la bontà del provvedimento.

Proprio in riferimento a questi temi di modifica si inserisce l'oramai ben noto emendamento del Governo che reca – io dico finalmente – una nuova disciplina della Banca d'Italia. In particolare, si prevedono leggi, atti aventi forza di legge, regolamenti che assicurano alla Banca d'Italia e ai suoi organi l'indipendenza richiesta dalla normativa comunitaria; si impone alla stessa di riferire semestralmente al Parlamento e al Governo

sulla propria attività e di operare nel rispetto del principio della trasparenza, prevedendo la forma scritta e la motivazione degli atti emessi.

E veniamo finalmente ad un altro aspetto: il comma 7 pone un tetto temporale all'azione del Governatore della Banca d'Italia, fissandone il mandato in sette anni senza possibilità di rinnovo; un termine in linea con quelli previsti per i Governatori delle Banche centrali degli altri Paesi dell'Unione Europea. Certamente, il fatto che ciò sia accaduto in un momento particolare non deve dare la sensazione di essere un atto punitivo nei confronti di chicchessia e meno che mai dell'attuale Governatore.

Mi preoccupa soprattutto la campagna massmediatica straordinariamente aspra nei confronti di quest'uomo. Su questo aspetto – e parlo a titolo personale e non a nome del partito al quale mi onoro di appartenere – sono molto perplesso e vorrei invitare tutti ad un giudizio sereno, ricordando anche con preoccupazione i trascorsi storici relativi ad aggressioni nei confronti di persone molto importanti. Ne ricordo uno per tutti, come ha fatto il senatore Colombo, il presidente Leone. Pertanto, vorrei lasciare all'uomo interessato la serenità della decisione, atteso che finora non sono emersi provvedimenti, atteggiamenti, atti o azioni che abbiano posto in dubbio la serenità dell'azione del Governatore.

Finalmente abbiamo stabilito un limite temporale alla carica del Governatore della Banca d'Italia mettendoci in linea con gli altri Paesi e recuperando un *deficit* sotto il profilo legislativo. Nel provvedimento in esame si stabilisce anche che la maggioranza delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia, confermata quale istituto di diritto pubblico, è detenuta dallo Stato, mentre la restante parte può essere detenuta esclusivamente da altri enti pubblici.

Anche su questo stiamo lavorando in Commissione bilancio e credo che entro stasera riusciremo a definire tale aspetto. Il Governo ha provveduto a coprire la spesa e vi è stata un'ulteriore relazione della sottosegretario Armosino che ci ha convinto in modo assoluto.

La Commissione esprimerà il proprio parere questa sera o quanto prima per risolvere un altro aspetto assolutamente degno di notazione e sottolineatura. Mi riferisco alla necessità di un intervento da parte del Governo per dare serenità ai risparmiatori e far sì che nell'immaginario collettivo venga recuperata la fiducia nei confronti dell'Istituto centrale. Tale disposizione solleva il problema della regolazione degli effetti finanziari.

Occorre segnalare, infine, come sia necessario verificare il raggiungimento del medesimo risultato, vale a dire l'indipendenza assoluta del controllore dal controllato, al fine di evitare i rischi paventati dalla famosa teoria della *regulatory capture*, con un maggiore sforzo di innovazione normativa in tal senso. Si può pensare di attribuire ai partecipanti al capitale della banca diritti di voto limitati in ragione della natura, pubblica o privata, del detentore. Un'altra soluzione potrebbe essere quella di trasformare le quote della Banca d'Italia in mano privata in azioni privilegiate senza diritto di voto, evitando un esborso eccessivo per l'erario.

L'emendamento del Governo non affronta però un ulteriore problema: quello dell'assetto e della ripartizione dei compiti tra le diverse

autorità di controllo. L'obiettivo iniziale del ministro Tremonti era quello di istituire un'unica Autorità a tutela del risparmio, ma il risparmio ha una natura troppo eterogenea per richiedere un unico tipo di tutela. Credo che lo sforzo di immaginazione del Ministro, pur andando nella direzione giusta, probabilmente non appariva esaustivo e capace di dare la risposta che ci si aspettava. Questa considerazione quindi ha reso necessario un supplemento di riflessione e di dibattito.

Per affrontare il problema debbo rammentare una situazione nota a tutti: il sistema finanziario italiano si è trasformato, dalla famosa foresta pietrificata, per dirla con una frase fatta, in un sistema nel quale un ruolo centrale è coperto dalla banca universale, che svolge tutte le funzioni prima attuate da intermediari diversi. Autorità specializzate per soggetto sono divenute quindi inadatte se non addirittura obsolete.

Appare condivisibile, pertanto, passare da un modello basato sui soggetti ad un modello basato sulle funzioni. Le funzioni sono, secondo me, prevalentemente tre e rispondono ai tre beni pubblici che necessitano assolutamente di tutela: stabilità, trasparenza/correttezza nei comportamenti e concorrenza. Qui diventa cruciale il ruolo da attribuire alla Banca d'Italia: essa, come è a tutti noto, non ha più la titolarità diretta della politica monetaria.

Ferma restando pertanto la sua autorevolezza, le residue funzioni, oltre al servizio centrale di tesoreria dello Stato, ineriscono essenzialmente alla pur importantissima tutela della stabilità degli intermediari creditizi. Ma queste funzioni necessitano dell'esistenza di un superiore vaglio di trasparenza e legittimazione dell'operato dell'autorità di vigilanza bancaria.

L'emendamento prevede appunto, come dinanzi riferito, che un ruolo più rilevante venga assunto dal Parlamento, quale sede ove la Banca d'Italia espone la propria politica e dà anche conto del proprio operato rispetto alle finalità enunciate così da avere finalmente una trasparenza non soltanto delle volontà ma anche dei propositi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, riteniamo che il provvedimento in esame, seppur non esaustivo, vada nella direzione delle aspirazioni e delle aspettative dei nostri concittadini. Ancora una volta questo Governo ha lasciato al Parlamento assoluta serenità di giudizio e di esame su di un provvedimento da troppo tempo atteso. Un provvedimento che mi auguro che sia capace di dare finalmente maggiore serenità ai risparmiatori italiani e quindi linfa vitale alle necessità di recupero del sistema-Paese nella competitività internazionale. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e del senatore Semeraro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-Un*). Signor Presidente, qualche osservatore e commentatore ha definito questo disegno di legge per la tutela del risparmio – vorrei sottolineare la materia di cui tratta poiché ne abbiamo letto poco persino all'interno del testo giunto in Aula – come una sorta di tela

di Penelope. Sono infatti trascorsi due anni da quando sono esplosi gli scandali Cirio e Parmalat, ma avevamo già avuto problemi molto seri ed altri scandali precedenti.

Dopo due anni ci ritroviamo a discutere in Aula di un testo che ha avuto varie vicissitudini. All'indomani degli scandali Cirio e Parmalat, era emerso, anche nel corso dell'indagine svolta sui fatti accaduti dalle Commissioni della Camera e del Senato, con estrema chiarezza il fatto che era assolutamente venuto meno – all'epoca sembrava una consapevolezza quasi diffusa – il sistema dei controlli che non solo aveva mostrato la sua palese inadeguatezza, ma aveva mostrato delle falle enormi, colpevoli o meno che fossero.

Il senatore D'Amico ha affermato di essere convinto che non vi era all'epoca una responsabilità della Banca d'Italia. Certamente la domanda, chiara e precisa, all'epoca attraversò tutto il lavoro delle Commissioni parlamentari. Tutti noi ci chiedevamo come la Banca d'Italia avesse potuto ignorare quanto stava succedendo. In generale però era proprio il sistema della vigilanza e dei controlli che si era dimostrato assolutamente inadeguato ed insufficiente a tutelare la trasparenza del mercato finanziario e soprattutto i risparmiatori.

Tutti voi sapete perfettamente che la tutela del risparmio è un bene pubblico e l'osservanza di questa regola che dovremmo, nel prosieguo dell'esame del testo, tenere sempre presente, era venuta meno. Perché ho definito il Testo, e ribadisco tale definizione, «tela di Penelope»? In Commissione da una parte veniva tessuto il lavoro per predisporre il Testo, ma poi la sera, come faceva Penelope, qualcun altro lo disfaceva.

A questo hanno contribuito – è inutile fare finta di niente – un insieme di conflitti di interesse, il condizionamento di poteri forti e, a mio modo di vedere, l'onnipresente questione delle vicende della Banca d'Italia intorno al nodo del mandato a termine e del riordino dell'intero sistema della *governance* della Banca stessa.

È stato uno dei nodi che hanno impedito – e sappiamo bene che il testo approvato dalle competenti Commissioni della Camera presentava delle lacune – di fare dei passi in avanti. Proprio nel corso dell'esame in Aula sono stati soppressi alcuni degli elementi più significativi, non a caso quello del mandato a termine e dunque del riordino della *governance* della Banca. Ci tengo a sottolinearlo!

Purtroppo, neppure nell'ambito del lavoro svolto in Commissione al Senato è stato preso in considerazione un importante articolo, certamente migliorabile, relativo alla tutela preventiva del risparmio. Sulla base di queste considerazioni, almeno inizialmente, sembrava quasi che, con afflato *bipartisan*, tutti volessero concorrere per arrivare ad un'efficace tutela che deve in primo luogo intervenire preventivamente e dunque non solo successivamente per risarcire i danni.

Quindi, la tela di Penelope in questo anno e mezzo di lavoro ha continuato ad essere tessuta, fino a quando non si è di nuovo arrivati all'esplosione forte, plateale, di quest'estate del caso Banca d'Italia.

Era evidente a tutti – e lo ribadisco con estrema chiarezza – che il nostro sistema aveva necessità di una riforma degli assetti di vigilanza. Questo era stato uno degli elementi di discussione più importanti nel momento in cui si tentava insieme di arrivare ad una riforma efficace, anche in considerazione del fatto che nel corso della seconda metà degli anni Novanta gli ordinamenti di Paesi importanti quali la Francia, la Spagna, la Germania e il Regno Unito si erano posti il problema del riassetto delle competenze in materia di vigilanza.

Ognuno lo aveva fatto in maniera diversa, ma evidentemente si era trattato di uno degli elementi fondamentali proprio perché in quell'arco temporale erano intervenute delle modifiche sostanziali all'interno dell'assetto dei mercati finanziari, per non parlare poi del fatto che nel nostro Paese nel 1992 una parte delle banche era ancora pubblica e dunque rispondeva in una certa misura allo Stato. Poi, a seguito dei processi di privatizzazione, si era reso ancora più necessario intervenire.

Rispetto a ciò – e dunque nella consapevolezza della necessità di un riassetto del sistema di vigilanza – abbiamo presentato qui in Commissione alcuni emendamenti, che abbiamo ripresentato ora insieme ai colleghi dell'Unione. Riteniamo che questa sia una delle questioni fondamentali. Era evidente a tutti che quel sistema non poteva più funzionare così come è adesso. Non sto parlando soltanto di fatti recenti o relativi agli scandali di Cirio e Parmalat, ma anche di vicende non meno gravi che si erano verificate precedentemente. Era assolutamente necessario quindi arrivare ad una nuova architettura che si fondasse su un modello per finalità: la Banca d'Italia per la stabilità, l'*Antitrust* per la concorrenza e la CONSOB per la trasparenza e la tutela dei consumatori.

Ora, tutto ciò non si può disgiungere dal problema serio delle garanzie per la tutela dei risparmiatori, né dal problema del nuovo assetto e della nuova *governance* della Banca d'Italia.

Su questo punto, nella stessa introduzione di questa mattina, anche il ministro Siniscalco ha detto che si sarebbe rimesso (quindi anche sul passaggio della concorrenza all'*Antitrust*) al dibattito in Aula, però è evidente che da parte del Governo, nel momento in cui ha presentato quell'emendamento, come emerge anche da molti degli interventi che sono stati svolti oggi da parte della maggioranza, vi è la tendenza a non affrontare assolutamente questo problema, mentre le due questioni non possono evidentemente essere disgiunte.

Non solo: sebbene qualcuno dica che nelle Commissioni riunite sono stati migliorati, anche rispetto al testo che ci è pervenuto dalla Camera, molti aspetti concernenti le tre questioni fondamentali della *governance* delle società, del conflitto di interesse e del sistema della vigilanza, ciò, per quanto ci riguarda, non risponde a verità. Questa valutazione attiene anche all'articolo 2 e all'articolo 3, riguardante sempre la *governance* societaria, che è stato peggiorato. Per non parlare poi del fatto che, per quanto riguarda il sistema di vigilanza, addirittura alla CONSOB sono stati sottratti altri poteri.

Per esempio, per ciò che concerne la questione specifica del conflitto di interesse, addirittura viene ribadita in capo alla Banca d'Italia la regolamentazione per quanto riguarda il limite qualitativo all'emissione di affidamenti agli azionisti e l'entità stessa della partecipazione detenuta. Per non parlare poi di altre sottrazioni di potere anche in termini di trasparenza alla CONSOB stessa. Francamente, quindi, non so come si possa dire che questo testo è stato migliorato proprio sui punti che noi riteniamo più scabrosi.

Per non parlare poi – torno a ripetere – della questione della tutela preventiva del risparmio. Abbiamo già ripresentato il nostro emendamento al riguardo, lo sosterrò con forza, perché è veramente incredibile che in questo dibattito, nessuno, se non pochissimi esponenti dell'opposizione, ha richiamato il punto da cui siamo partiti: le centinaia di migliaia di risparmiatori che ancora piangono e attendono una risposta.

Ovviamente, questo è un punto che sottopongo di nuovo con forza, in quanto il Ministro parlava di credibilità; noi dobbiamo avere credibilità, riconquistare la fiducia dei cittadini e dei risparmiatori, perché ciò, tra l'altro, ha un rapporto diretto con la possibilità di una ripresa degli stessi meccanismi di investimento nel nostro mercato finanziario.

È una questione – torno a ripetere – fondamentale, perché la tutela del risparmio avviene innanzitutto stabilendo dei principi e delle regole di trasparenza per quanto riguarda alcune operazioni e la tutela dei risparmiatori può quindi essere realizzata solo migliorando il grado di informazione preventiva attraverso una normativa adeguata che in qualche modo tuteli in via preventiva la garanzia all'informazione vera, reale dei cittadini.

Quindi, a maggior ragione credo che oggi le cronache ci hanno riportati proprio al punto da cui siamo partiti, cioè a quello che è il nodo della questione ma questo avviene dopo due anni.

Ricordo che noi, tra i pochi, abbiamo ripresentato in Commissione un emendamento riguardante l'assetto della Banca d'Italia e vogliamo dire anche con molta chiarezza che noi consideriamo insufficiente l'emendamento del Governo. Arriva finalmente il mandato a termine – vivaddio! – dopo due anni. Qualche anno fa (lo dico tra parentesi), il Governatore della *Bundesbank* fu sostituito in due-tre settimane perché era emerso dai giornali che, insieme alla famiglia, aveva accettato, per un paio di giorni, l'ospitalità a spese di un soggetto vigilato.

Il Governo e il sistema tedesco fecero sì che, nonostante il Governatore (il Fazio tedesco) si fosse profuso in scuse pubbliche, dovette comunque andarsene. Noi fino ad ora non abbiamo avuto la stessa prontezza, etica e senso di responsabilità da parte del Governatore della Banca d'Italia, ma certamente esigiamo dal Governo parole chiare.

Perché sosteniamo che l'emendamento del Governo è insufficiente? Perché nel momento stesso in cui si parla di mandato a termine, di maggiore collegialità e così via non si affronta, ad esempio, la questione del passaggio della concorrenza all'*Antitrust*, la questione della norma transi-

toria, di quando, a partire da quale momento e a chi si applica il mandato a termine.

Abbiamo presentato, come Unione, un emendamento chiaro e preciso – lo abbiamo ripresentato anche come Verdi – con il quale si stabilisce che, al momento dell'entrata in vigore della legge, se il Governatore in carica ha superato (il riferimento è alla durata complessiva del mandato) i sette anni ovviamente non può che decadere. La nostra proposta prevede che, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge – se si arriverà ad approvare il presente provvedimento – la Banca d'Italia provvede ad adeguare il proprio statuto alle nuove disposizioni e al Governatore in carica si applica la nuova disciplina.

Perché dico questo? Non avete voluto affrontare il problema della norma transitoria, come è emerso chiaramente anche nel dibattito di oggi, e – ha ragione il senatore D'Amico – è stata davvero incredibile la discussione svoltasi all'interno del CICR e l'intervento di Fazio, le sue giustificazioni, che neanche si possono definire tali. Dobbiamo avere ben chiaro che non vi è stata fino ad ora una volontà, e per questo si è protratta questa situazione incredibile e incresciosa che mette davvero a repentaglio la credibilità del nostro Paese.

E non ci si può consolare dicendo che la credibilità non si basa sugli articoli di giornale stranieri. No, la credibilità della Banca d'Italia e del sistema Paese nel suo insieme – lo sapete tutti quanti come noi – è stata davvero messa seriamente a repentaglio. Se il Governo e il Presidente del Consiglio avessero davvero voluto affrontare fino in fondo e risolvere questa questione, evidentemente si sarebbe avuto un atteggiamento molto più repentino e nello stesso emendamento del Governo forse ci sarebbe stata un'indicazione chiara sull'applicazione delle nuove norme e sui loro tempi di applicazione.

Oggi sono stati fatti degli strani discorsi. L'intervento del senatore Tarolli è stato molto significativo a proposito del fatto che esistono nella maggioranza profonde divisioni. Il collega Tarolli ha detto con molta evidenza che non condivide l'emendamento del Governo e in tutto il suo intervento ha messo fortemente in discussione l'esposizione e le prese di posizione del ministro Siniscalco in quest'Aula, ma ha fatto alcuni riferimenti, su cui vorrei ritornare, che fanno veramente pensare. Egli ha parlato di un'Europa delle regole e di un'altra, invece, a cui si sarebbe evidentemente attenuto il comportamento del Governatore, che sarebbe quella dei valori.

Non sono certamente io a dover difendere il libero mercato, ma credo e vorrei ribadire con molta chiarezza che nel momento in cui si accettano e si firmano delle regole a queste ci si deve attenere. Non si riesce a capire di quali valori si sta parlando da questa parte: i valori della cordata di Fiorani e Ricucci? I valori di una finanza che assume comportamenti a dir poco discutibili?

Io francamente non riesco a capire cosa c'entra questo ragionamento con un'idea di trasparenza di comportamento, di rispetto delle regole e di etica. Oppure si vuole continuare sulla strada di contrapporre addirittura,

come si è fatto in questi giorni, una finanza cattolica, rappresentata dal governatore Fazio, e – come qualcuno ha detto – una massoneria ebraica?

In conclusione, credo che dovremmo tutti quanti avere un po' più il senso della realtà e sapere che siamo arrivati già tardi due anni fa, quando abbiamo cominciato a discutere il disegno di legge sulla tutela del risparmio, perché bisognava mettere mano prima al sistema dei controlli.

Oggi noi dobbiamo operare il riassetto del sistema di vigilanza; dobbiamo tutelare seriamente i risparmiatori, se vogliamo avere ancora il coraggio di guardare in faccia le tante persone, anche anziane, che hanno perso tutti i loro risparmi, spesso quelli di una vita. Soprattutto, dobbiamo approvare il riassetto della *governance* della Banca d'Italia, il mandato a termine, la collegialità vera e, soprattutto, l'applicabilità immediata della riforma.

Se riuscissimo a fare almeno questo potremmo – ma non so più se vi sono le condizioni – tentare di recuperare un po' di quella credibilità di cui parlava lo stesso vostro Ministro. (*Applausi dal Gruppo Verdi-Un e dei senatori Piatti e Betta*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passigli. Ne ha facoltà.

* PASSIGLI (*DS-U*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, il provvedimento che stiamo esaminando ha un'indubbia origine: quella degli scandali finanziari che hanno travagliato la nostra economia e il nostro mercato finanziario negli ultimi anni. I nomi tutti li conoscono: Parmalat, Cirio e i *bond* argentini. Quali sono le cause di questi scandali?

Il Ministro questa mattina ha detto che le cause sono da ricercare anche in «regole non adeguate», e in questo concordo con lui. Quando in questo Senato ci furono audizioni sui casi Parmalat, Cirio e sui *bond* argentini il ministro Tremonti, ma anche altri (penso agli onorevoli La Malfa e Tabacci) furono estremamente critici nei confronti del Governatore. Io in tale occasione dissi che alcune di quelle situazioni originavano da carenze, da vuoti legislativi, che lo stesso Ministro dell'economia avrebbe dovuto colmare, e che la responsabilità delle Autorità di vigilanza era variegata e diversa, caso per caso.

Sicuramente, laddove venivano collocate in Italia obbligazioni emesse in paradisi fiscali, senza obbligo di prospetto, vi erano dei vuoti legislativi; laddove, invece, le Banche italiane operavano sul mercato secondario collocando emissioni già avvenute, là effettivamente una maggiore vigilanza avrebbe potuto e dovuto essere esercitata. Si tratta quindi di una situazione variegata in cui le responsabilità del Governatore della Banca d'Italia erano almeno condivise da altri, e in cui molto andava imputato a carenze legislative.

Il Ministro, però, a fianco di queste regole non adeguate ha enumerato anche responsabilità, tra le quali quelle appunto delle Autorità di vigilanza, riferendosi in particolare alla Banca d'Italia. In proposito, ha affermato – e chi gli darebbe torto – che «le Autorità di vigilanza sono cre-

dibili solo se neutrali» e che «il *modus operandi* della nostra Banca centrale non aiuta la credibilità del sistema che è stata messa in discussione».

Egli ha inoltre aggiunto che: «I rilievi mossi a livello nazionale e internazionale si basano su diversi elementi, tra cui l'eccessiva discrezionalità delle regole e della loro applicazione, il rispetto dei ruoli, la tempistica delle decisioni, i modi e le forme del processo decisionale, la trasparenza della comunicazione e» – lo sottolineo – «l'imparzialità dell'intero processo, anche alla luce di rapporti poco rituali emersi tra vigilante e vigilati». Questo è il giudizio del Governo; perché il Ministro dell'economia è venuto qui a nome del Governo, non a titolo personale.

Il Ministro ha poi quantificato tale caduta di credibilità, parlando del rischio, in assenza di provvedimenti, di progressiva emarginazione del nostro mercato dei capitali per l'insufficiente chiarezza delle regole e della tutela degli investitori, nonché della necessità di non emarginarci dal flusso dei capitali internazionali (70 miliardi di dollari di operazioni avvenute in Europa dall'inizio di agosto).

A fronte di una simile situazione, che il Ministro dipinge in maniera drammatica e in modo molto chiaro, addebitandola a impropri «rapporti poco rituali emersi tra vigilante e vigilati», ci dobbiamo porre due domande. In primo luogo, perché così tanto ritardo nell'affrontare questa legge di tutela del risparmio? Perché così tanto ritardo nell'*iter* di questo provvedimento? In secondo luogo, venendo alla sostanza, qual era la risposta necessaria? E inoltre, questa risposta è sufficiente?

Anche in questo caso, voglio ricordare quanto ha detto il Ministro, che di nuovo cito testualmente. Egli ha affermato che «l'*iter* parlamentare è stato bloccato da interessi consolidati». Mi voglio allora chiedere: quali sono questi interessi consolidati? Se in un ramo del Parlamento il Ministro dell'economia viene a dire che un *iter* parlamentare è stato bloccato da interessi consolidati – presumo contro la volontà del Governo e della maggioranza – mi chiedo allora quali siano tali interessi.

Se adottassi il criterio del *cui prodest*, dovrei forse dire che erano i concertisti a trarre vantaggio da tali situazioni? Gli stessi concertisti che vanno all'assalto di RCS, unitamente a figure e personaggi vicini al *Premier*? Non credo francamente che il Ministro lo possa pensare o lo possa aver pensato. Potrei pensarlo io, senatore di opposizione, ma non certamente il Ministro; se così fosse, non dovrebbe sedere in quel Governo. Di chi si tratta allora? Delle banche? È evidente che questi interessi consolidati non sono che quelli della Banca d'Italia; nella logica dell'affermazione del Ministro non possono essere che quelli della Banca d'Italia.

Ricordo bene, perché fui il primo presentatore, già in sede di Commissione bicamerale per le riforme, della proposta di un mandato a termine per il Governatore della Banca d'Italia (proposta che, come alcuni colleghi ricorderanno, ho ripresentato anche in quest'Aula nel corso del dibattito sulla riforma costituzionale), le pressioni che venivano dalla Banca d'Italia affinché non si introducessero norme che ponessero limiti al mandato del Governatore. Ma allora, se gli interessi consolidati sono questi – e comunque quali che siano – come può un Governo con una

maggioranza di 100 parlamentari alla Camera e di 50 al Senato addurre impotenza nei confronti di un tale tipo di interesse consolidato?

So bene che questo Governo non è riuscito a varare nemmeno una legge di riforma degli ordini professionali, e che quindi è molto sensibile a interessi consolidati che ritiene vicini alla sua matrice politica, ma è francamente sconcertante, dopo un anno e mezzo (perché l'esame di questo provvedimento è cominciato alla Camera, in Commissione, nel febbraio 2004), sentire il Ministro dell'economia che viene a dirci che l'*iter* è stato bloccato da interessi consolidati. Come se l'Esecutivo fosse un qualcosa di assolutamente irrilevante negli *iter* parlamentari, quando abbiamo invece visto che quando il Governo (o «qualcuno» nel Governo) vuole, le leggi camminano con grande rapidità e con grande efficacia, per il loro *patron* e i loro fautori!

Il giudizio politico, quindi, non può essere che estremamente negativo per un Governo che adduce impotenza di fronte a un *iter* parlamentare per un provvedimento di questa rilevanza in una situazione così grave.

E veniamo alla seconda domanda: il maxiemendamento che il Governo ha presentato è una risposta sufficiente? Di nuovo credo che il giudizio non possa che essere negativo, e la risposta non possa che essere no. La risposta del Governo è insufficiente.

Lo stesso Ministro afferma che nell'emendamento non vi è «nulla di nuovo sul piano organizzativo». Ma come? Di fronte a un'analisi, effettuata dallo stesso Ministro, di eccezionale gravità di un quadro così preoccupante, si dice poi che nell'emendamento non vi è nulla di nuovo sul piano organizzativo rispetto ai principi che regolano le banche centrali? Ma forse, in questo caso, si doveva fare qualcosa di più! Forse era necessario riallocare le funzioni tra le cinque Autorità di vigilanza che vigilano, o non vigilano, adeguatamente sul risparmio in Italia. Forse, soprattutto, era ed è necessario adottare provvedimenti che ridiano legittimità alla Banca d'Italia, quella legittimità che la Banca d'Italia ha drammaticamente perso negli ultimi mesi.

Per farlo occorre però affrontare con ben altra decisione la posizione del Governatore; se andiamo a vedere tale posizione, devo dire che già dal giudizio del Ministro emergono con chiarezza gravi irregolarità nella condotta del Governatore, non fatte valere, peraltro, dal Ministro nella sede in cui poteva farle valere, cioè nel Comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

Quali sono i fatti? Una progressiva conduzione verticistica che ha fatto venire meno quello spirito di collegialità che aveva animato il Direttorio sotto altri Governatori. Questa non è materia per un'imputazione, ma il disattendere il giudizio degli uffici immotivatamente? È materia su cui indagano i giudici, e non ho intenzione in questo momento di pronunciarmi sul punto; ma è certo singolare che si disattenda il parere dei due capi degli uffici competenti e che si ricorra a un parere di consulenti esterni fornendo loro – così dice uno dei consulenti – solo un quadro parziale della situazione.

Vi è inoltre da credere, avendo letto quanto pubblicato dagli organi di stampa, che vi fosse un qualche grado di conoscenza dell'operatività di quanti ormai si è soliti chiamare «i concertisti»; conoscenza, cioè, di un concerto che comunque i giudici stanno indagando, e che questo grado di conoscenza fosse diffuso in Banca d'Italia, visti i contatti che gli stessi concertisti tenevano con Banca d'Italia, o che comunque teneva sicuramente l'amministratore delegato di Banca Popolare Italiana.

Vi è infine l'ammissione del Governatore, fatta proprio in sede di Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, che almeno temporaneamente non vi era stato un allineamento dei parametri patrimoniali della BPI.

E ancora vi è l'interrogativo se la vendita delle *minorities* fosse reale oppure fittizia, in quanto completata da un *put* degli acquirenti nei confronti del venditore BPI. Vi è insomma un quadro che spero la magistratura ci vorrà dare con chiarezza, un quadro in cui la condotta impropria e spericolata del Governatore emerge però già da ora con chiarezza. E vi è il giudizio che il Ministro ha più volte espresso – ma non solo lui, anche i due Vice presidenti del Consiglio – con inviti espliciti al Governatore, trasmessi in televisione, ad andarsene; un Governatore visto ormai come fonte di discredito internazionale per l'Italia.

Vi è purtroppo una ragione più fondata per invitare il Governatore a ritirarsi e per sperare che lo faccia: il timore – che spero non si avveri – che in futuro debba dimettersi sotto la pressione di una eventuale comunicazione giudiziaria; se verranno rinviate a giudizio alcune delle persone oggi indagate è difficile non pensare, se non ad un concorso, almeno ad un favoreggiamento da parte del Governatore. Quale diverrebbe il prestigio di Banca d'Italia in quel momento?

Di fronte a queste prospettive così inquietanti, che non sta a noi risolvere, cosa doveva fare il Governo? Prevedere semplicemente nel मामendmentamento la proposta di un mandato a termine del Governatore? Una proposta che nulla risolve, se è corretto che oggi, Trichet, il presidente della Banca Centrale Europea, ha dichiarato che nei casi in cui vi siano cambiamenti di legge in ogni caso e in ogni Stato membro il Governatore in carica deve rimanere per un periodo di tempo minimo, identificato dal Trattato in cinque anni.

Allora, vorrei sapere se l'intenzione del Governo è quella di far restare in carica il governatore Fazio per altri cinque anni proprio attraverso una modifica di legge, se questa è la sua esplicita volontà, o se il Governo pensa che inserendo nella legge un periodo massimo di sette anni di mandato faciliti eventuali dimissioni di un Governatore che ha già dichiarato che non intende darle. Quale delle due alternative: imperizia, cioè non conoscenza della norma europea, oppure un azzardo, un'ulteriore forma di pressione quando già tutte le altre non hanno funzionato?

Esiste una via maestra, quella della sfiducia politica; esiste un procedimento di nomina e di revoca, un procedimento di nomina che vede attivarsi il Consiglio superiore di Bankitalia, la designazione da parte del Governo, la nomina da parte del Presidente della Repubblica. Il Parla-

mento non ha alcun ruolo nel processo di nomina; non può perciò avere alcun ruolo in un processo di revoca. Credo però che il Governo, avendo avuto un ruolo nella nomina, possa e debba in questo caso avere un ruolo anche nel processo di revoca. La responsabilità è del Governo. Il Presidente del Consiglio ha cercato di scaricarla sulla Presidenza della Repubblica ricevendo – come è giusto – un cortese no; ha cercato di scaricarla sulla Banca centrale europea ricevendo un cortese no; oggi cerca di scaricarla sul Parlamento. In conclusione credo che dobbiamo chiarire bene l'impatto e la portata di norme italiane che potrebbero avere l'effetto opposto di quello che il Governo dichiara di volere.

Allora, perché il Governo non compie questo atto di responsabilità politica?

Mi dispiace che il ministro Siniscalco in questo momento non sia in Aula, perché gli avrei domandato – e chiedo alla cortesia della signora Sottosegretario di sottolineare tale aspetto – se ha chiesto al Consiglio dei ministri esplicitamente un'espressione formale di sfiducia nei confronti del Governatore. Se non lo ha chiesto, non ha fatto seguire ad una analisi impietosa della situazione, e della gravità della stessa, il solo atto che poteva contribuire a risolverla; se lo ha fatto e non ha ottenuto questa espressione di sfiducia, credo che avrebbe dovuto dimettersi.

Non credo di dover ricordare al ministro Siniscalco che spesso i Governi sono stati identificati non solo dal nome del Presidente del Consiglio, ma anche da quello del Ministro del tesoro, figura di grande importanza nel Governo. Se tale figura chiede qualcosa al Consiglio dei ministri e non la ottiene, in una situazione impietosamente descritta come di assoluta gravità, credo ne debba tirare le conclusioni. Le mie, signor Presidente, sono queste: il provvedimento che abbiamo dinanzi ha alcuni meriti (ma lo valuteremo nei suoi pregi e nei suoi difetti durante l'esame dell'articolo). Alcune norme in materia di *governance* societaria, di conflitti di interessi e così via sono accettabili, altre migliorabili, altre ancora andrebbero probabilmente cassate.

Tuttavia, uno dei maggiori problemi, quello dell'attribuzione delle funzioni in materia di concorrenza bancaria, viene risolto, a mio avviso, in maniera insoddisfacente. Non è risolto nemmeno il problema della vigilanza; ma soprattutto il provvedimento in esame è gravemente insufficiente rispetto alla necessità di ridare legittimità e autorevolezza alla Banca d'Italia.

Forse però, signor Presidente, onorevoli colleghi, è troppo chiedere ad un Governo che ha perso qualsiasi autorevolezza (anche con le decisioni della maggioranza di queste ultime ore), ad un Governo non autorevole e sempre più illegittimo perché non rappresenta più la maggioranza di questo Paese, di essere capace di ridare legittimità e autorevolezza ad altre istituzioni.

Questo è il vero problema politico che il Paese ha dinanzi. Questo problema poteva essere risolto da elezioni anticipate. Adesso, alla luce della presentazione di un disegno di legge in materia elettorale, capiamo perché le elezioni anticipate facevano così paura a questo Governo. Cer-

tamente finché questo Governo è in carica non possiamo attenderci provvedimenti capaci di dare soluzione ai gravi problemi del Paese, e in particolare, visto che parliamo di una legge a tutela del risparmio, in grado di dare una risposta soddisfacente ai tanti problemi sollevati in questi ultimi due anni in relazione alla necessità di ridare legittimità e autorevolezza alla Banca d'Italia. (*Applausi dei senatori Turci, Zancan e Zanda*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pagliarulo. Ne ha facoltà.

PAGLIARULO (*Misto-Com*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Marino ha già detto che riteniamo deludente il provvedimento in discussione, ma consentitemi di aggiungere che per alcuni aspetti appare sorprendente l'intervento del Ministro.

Pensiamo che il provvedimento non tuteli sufficientemente i risparmiatori; riteniamo che non contenga soluzioni di sufficiente deterrenza nei confronti di operazioni poco trasparenti; pensiamo che non sia prevista una adeguata disciplina dei conflitti di interesse, né che sia previsto in modo ragionevole il meccanismo attraverso cui far rispettare le regole per tutti e in ogni caso.

Ma ciò che ho definito prima sorprendente attiene all'intervento del Ministro nel quale egli ha parlato di regole inadeguate, di *iter* tormentato che si è scontrato con assetti che hanno saputo erigere barriere al cambiamento; vi è stato inoltre – lo ha ricordato poco fa il senatore Passigli – un blocco da parte di interessi consolidati e non si è avviata alcuna autoriforma da parte di Bankitalia.

L'impressione è che il Ministro abbia descritto i problemi con coraggio, ma con genericità e non abbia fornito soluzioni. Vorrei chiedere – scusatemi se non uso giri di parole – cosa intende fare il Governo per risolvere il problema rappresentato dall'attuale Governatore; vorrei chiedere perché non vi è stata una formale sfiducia nei suoi confronti da parte del Presidente del Consiglio.

Vorrei poi sapere come sarà nominato in futuro il Governatore, sapendo che vi è una proposta dell'Unione che prevede a questo fine anche un importante passaggio parlamentare. Vorrei sapere come si intende operare per un recupero di credibilità di Bankitalia.

In sostanza, pensiamo che questo provvedimento contenga soluzioni inadeguate ai problemi, ahimè gravissimi, che attraversa oggi il risparmio in Italia. È palese anche dalle parole del Ministro, come dal dibattito delle scorse settimane, la profonda lacerazione nel Governo e nella maggioranza su questo come su tanti altri temi. Il dramma è che tali lacerazioni e tali comportamenti si trasformano, come nel caso della vicenda Bankitalia, in una caduta della credibilità internazionale dell'Italia, già incrinata dalla situazione finanziaria, economica e produttiva. Il recente monito della Banca Centrale europea lo confermava.

Faccio perciò mie le considerazioni del collega Marino in merito al rafforzamento dei poteri della CONSOB, al trasferimento di poteri da

Bankitalia all'*Antitrust*, in merito all'introduzione del principio del mandato a termine per il Governatore, peraltro da noi proposto in tempi non sospetti.

In sostanza, noi pensiamo che questo disegno di legge, allo stato, deluda le aspettative dei risparmiatori e non li protegga effettivamente; di conseguenza, auspichiamo che si possa modificare migliorandolo attraverso gli emendamenti.

Ma io, signor Presidente, non vorrei essere ipocrita perché la situazione, già molto grave anche a causa del caso Fazio, è stata resa esplosiva dalla scelta di presentare le note proposte di modifica della legge elettorale. Vedete, chi ha presentato tale provvedimento era perfettamente consapevole che questa scelta avrebbe subito determinato uno scontro violentissimo nel Parlamento e nel Paese.

Io credo plausibile che tale scelta determini anche ulteriori laceranti contraddizioni all'interno della maggioranza e fra i partiti della maggioranza. Mi sembra che stia già avvenendo in queste ore: staremo a vedere. Ma è certo che, decidendo di presentare quelle modifiche, voi avete gettato una cisterna di benzina sul fuoco della crisi generale del Paese, sapendo perfettamente che lo scontro sulla legge elettorale che avete ricercato metterà in secondo piano il dramma sociale che sta vivendo l'Italia. Un Paese – è bene che ciascuno di noi, a cominciare da me, lo ricordi sempre – in cui una parte sempre maggiore della popolazione esaurisce il salario o la pensione alla terza settimana del mese, un Paese in cui il crollo dei consumi di massa e la crescita del mercato delle auto di gran lusso rappresenta simbolicamente la drammatica redistribuzione del reddito che è avvenuta negli ultimi anni.

Presentando quelle modifiche alla legge elettorale ci si è perciò consapevolmente assunti la responsabilità di quello che succederà da oggi in Parlamento. Volendo usare la ragione della forza, cioè di numeri per i quali si ha la maggioranza in Parlamento, che non corrisponde più alla maggioranza del Paese, ci si è resi responsabili di uno scontro in Parlamento che sarà generalizzato.

D'altra parte, la sostanza della modifica della legge elettorale, signor Presidente, è molto semplice: alle prossime politiche verrà considerata vincente e usufruirà eventualmente del premio di maggioranza non la coalizione che ha ottenuto più voti, ma quella che ha ottenuto più seggi.

Ciò vuol dire che potrà succedere che una coalizione di minoranza vinca le elezioni e dunque governi il Paese, mentre una coalizione di maggioranza perda le elezioni e sia perciò costretta all'opposizione. Ciò vorrebbe dire non solo espropriare del loro diritto milioni di elettori, ma anche negare la volontà popolare.

Penso perciò che sia necessario che su un argomento così grave e delicato le più alte cariche istituzionali assumano una posizione di responsabilità. Penso in particolare, fra gli altri, al Presidente della Camera che il 10 settembre, riferendo sul differenziale di nove punti in meno alla Casa delle Libertà rispetto all'Unione riportato da un sondaggio, affermava che chiunque parli con la gente sa che le cose stanno così.

È sconcertante prendere atto che la Casa delle libertà propone oggi una nuova legge elettorale pur sapendo di essere in minoranza nel Paese o, per essere più precisi, proprio perché sa di essere minoranza nel Paese. Vedete, onorevoli colleghi, nessuna legge elettorale è un tabù, ma è un tabù cambiarla con questi tempi, con questi schieramenti, con questi contenuti!

Non si può truccare la partita pochi mesi prima delle elezioni, non si può cambiare la legge elettorale se non c'è stata alcuna discussione con l'opposizione, non si può cancellare il voto di milioni di cittadini che, detto per inciso, non sarebbero più uguali davanti alla legge e il cui voto, paradossalmente, potrebbe essere di fatto attribuito allo schieramento opposto, violando in modo indecente la volontà dell'elettore.

Se la cosa è gravissima sul piano elettorale, cioè sulle regole, sulla formazione della rappresentanza popolare, lo è altrettanto sul piano politico perché fa pensare immediatamente ad uno scambio: tu dai a me questo cambiamento della legge elettorale io do a te la riforma della Costituzione, cioè la *devolution*. Tutto ciò sarà contrastato con determinazione non solo dai Comunisti italiani, ma da tutta l'Unione.

Insomma, vi state assumendo una pesantissima responsabilità. Nessuna risposta alla crisi del Paese, nessuna prospettiva di miglioramento per milioni di famiglie, nessuna luce per uscire dal tunnel nei confronti di coloro che non arrivano alla fine del mese, nessuna informazione sulla prossima finanziaria!

Ricordo che sono di circa un mese fa due contemporanee autorevoli previsioni sulla portata della finanziaria. Il ministro Siniscalco indicava una cifra, il vice ministro Baldassarri ne indicava un'altra, che era esattamente il doppio. E oggi, dopo la vicenda Fazio, il capovolgimento della legge elettorale: è un colpo di teatro! Alcuni affermano che è un colpo di Stato. È sicuramente un atto di devastazione democratica, uno sfregio a tutti gli elettori, compresi quelli della maggioranza. Io credo che non ce la farete perché da tempo questo Governo non regge più, come è dimostrato anche dal travagliato percorso delle leggi in discussione in questi giorni.

Mai come oggi credo che sia interesse nazionale arrivare alle elezioni anticipate, elezioni – sia chiaro – le cui regole siano decise e valide per tutti. Esattamente il contrario di quello che avete fatto presentando la proposta di modifica della legge elettorale. (*Applausi dai Gruppi Misto-RC e DS-U*).

Per comunicazioni del Governo sull'esplosione avvenuta all'interno del Comando provinciale dell'Arma dei carabinieri di Latina

PERUZZOTTI (*LP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI (*LP*). Signor Presidente, da qualche ora le agenzie battono la notizia che all'interno del Comando provinciale dell'Arma dei carabinieri di Latina vi è stata un'esplosione che ha provocato la morte di un milite e il ferimento di un altro.

Chiediamo a lei, signor Presidente, oltre ad associarci nell'esprimere il cordoglio all'Arma dei carabinieri e alle famiglie coinvolte, di farsi partecipe presso il Governo perché venga a riferire in Aula su ciò che è accaduto. Dalle ultime notizie sembrerebbe trattarsi di un pacco bomba.

PEDRIZZI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI (*AN*). Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola dopo l'intervento del senatore Peruzzotti. I colleghi hanno già appreso la notizia.

Secondo quanto battuto dalle agenzie di stampa, a Latina vi è stata un'esplosione all'interno del Comando provinciale dell'Arma dei carabinieri. È morto un carabiniere e un altro è rimasto ferito. Sono in corso accertamenti. Io stesso ho preso contatto con il prefetto e mi risulta che sono in corso indagini anche in altri posti di polizia.

Invito dunque la Presidenza, non appena si avranno notizie più precise e dettagliate, a chiedere al Governo di venire a riferire in Aula. È veramente eclatante che un fatto simile possa verificarsi all'interno di un Comando provinciale dell'Arma dei carabinieri. Oltretutto, vi erano grate alle finestre e quindi questo eventuale pacco bomba sarebbe stato portato all'interno e non lanciato dall'esterno.

Sulla vicenda non si hanno altre notizie per cui ritengo non sia utile fare ulteriori considerazioni o riflessioni. Sarebbe in ogni caso opportuno che il Governo venisse a riferire quanto prima sull'argomento.

PRESIDENTE. Il Governo sarà senz'altro invitato a venire in Aula tempestivamente per dare notizia di questo doloroso episodio di cui non si conosce ancora con esattezza l'eziologia.

Intanto, esprimo i sentimenti della partecipazione più affettuosa all'Arma dei carabinieri, e in particolare al Comando provinciale di Latina, di tutti i colleghi dell'Aula di Palazzo Madama. Non vi è dubbio, in ragione dell'affetto che lega tutti noi all'Arma, che questo sentimento di cordoglio è sincero e sentito.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo si associa alle sue nobili parole per l'episodio in questione.

**Ripresa della discussione dei disegni di legge
nn. 3328, 2202, 2680, 2759, 2760, 2765 e 3308 (ore 19,30)**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovrei ora dare lettura del calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 22 settembre, quale è emerso dalla Conferenza dei Capigruppo, però sul disegno di legge in esame sarebbe iscritto a parlare in discussione generale il senatore Grillo.

Pertanto, se il senatore Grillo riesce a contenere il suo intervento nell'arco di dieci-dodici minuti, pur avendo diritto a venti minuti, compiendo quindi una rinuncia volontaria, gli do la parola. Si deve però espressamente impegnare in tal senso; in caso contrario, debbo passare a dar lettura delle risultanze della Conferenza dei Capigruppo e quindi del calendario dei lavori.

GRILLO (FI). Signor Presidente, la ringrazio per questa generosità procedurale e mi impegno a parlare per dodici minuti, anche perché nel corso dei prossimi giorni sarà possibile intervenire sui singoli emendamenti che i Gruppi hanno presentato. Le dico quindi fin d'ora, signor Presidente: alla soglia dei dodici minuti mi tolga pure la parola.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Grillo. Ha facoltà di parlare.

GRILLO (FI). Desidero puntualizzare alcune cose nel breve termine di questo... (*Commenti e cenni di dissenso dei senatori De Petris e Ripamonti*).

PRESIDENTE. Colleghi, il senatore Grillo era iscritto a parlare; è intervenuto il fatto nuovo della vicenda di Latina; abbiamo detto che dopo le ore 19 avremmo dato notizia del nuovo calendario, ma ora facciamo parlare il senatore Grillo, suavia!

GRILLO (FI). Signor Presidente, dico fin d'ora che voterò a favore dell'emendamento illustrato dal Ministro e del disegno di legge emendato dalle Commissioni riunite, però desidero soffermarmi su alcuni aspetti perché ho l'impressione che la più violenta, e io aggiungo vergognosa, campagna massmediatica degli ultimi trent'anni della storia democratica del nostro Paese ha fatto segno, nel senso che molti colleghi anche quest'oggi hanno continuato a ripetere cose immaginando che fossero vere, che risultassero *per tabulas*, quando invece sono verità esclusivamente lanciate in orbita dai grandi giornali del nostro Paese.

Andando per ordine, non recupero nulla sulla vicenda Parmalat, sulla quale si è soffermato il Ministro. Mi limito solo a dire ai colleghi, affinché

capiscano, che sulla vicenda Parmalat è emerso – è quanto sta verificando il commissario – che i due terzi dei finanziamenti erano stati concessi da banche estere e le banche estere nel nostro Paese, purtroppo (ma in nessun Paese d'Europa), sono in qualche modo registrate nella centrale dei rischi. Quindi, su questo grande scandalo finanziario internazionale, che va addebitato soprattutto alle banche estere, la Banca d'Italia non aveva alcun potere di intervenire.

Lo dico perché si continuano a creare questi fumi per cui, anziché occuparsi della *governance*, dell'amministratore delegato delinquente, dei consiglieri incapaci, dei sindaci revisori, delle società di revisione, delle società di *rating*, si pensa subito all'ultimo scalino della responsabilità, che però nel caso non aveva questi poteri. (*Commenti del senatore Garraffa*).

Sulla vicenda delle due offerte pubbliche d'acquisto, credo che veramente qui siamo alla commedia di Rascal, perché ho sentito un'affermazione del tipo: non si discute la legittimità del comportamento del Governatore; non si discute il fatto che le procedure adottate siano procedure che l'unico tribunale che si è pronunciato in questo Paese, il TAR, ha definito assolutamente imparziali (perché c'è già un tribunale che si è pronunciato e che, appunto, ha sancito la correttezza e l'imparzialità della Banca d'Italia); però si dice che c'è un problema di credibilità.

Ma, un momento: cari colleghi, facciamo attenzione, se parliamo di credibilità, perché, se ne parla un rappresentante del Governo, a fronte di dati oggettivi che non danno riscontro a quest'affermazione, è un conto; se la credibilità, come è stato detto da qualcuno, dipende dai 160 articoli del «Financial Times», non esiste; nel Parlamento britannico non è mai accaduto che qualche parlamentare, per mettere in discussione la credibilità dell'Inghilterra, abbia citato cento articoli del «Corriere della Sera», non esiste!

Da cosa facciamo dipendere la credibilità allora? Ci sono dei parametri oggettivi che sono lì a indicare se il nostro Paese è ancora credibile nel mondo finanziario o non lo è più? Cari colleghi, ci sono e sapete in cosa consistono? Nel buon andamento dei BTP. Quando vengano emessi i BTP, se a fronte della domanda ci sono delle offerte, vuol dire che il mercato internazionale ha ancora fiducia in noi.

Ma c'è una cosa ancora più sconvolgente, che evidentemente il Ministro ignora: lo *spread*, cioè la differenza tra i tassi tedeschi e i tassi italiani, non ha mai segnato un andamento così favorevole come negli ultimi sei mesi. Abbiamo l'orgoglio di dire – lo dico io – che, in virtù certamente di una politica fatta da questo Governo, lo *spread* fra gli interessi sui BTP decennali in capo alla Germania e i BTP italiani non è mai stato così contenuto. È il tasso più contenuto degli ultimi trent'anni.

Ma questi, che sono dati oggettivi che testimoniano il fatto che il nostro Paese è ancora credibile, sui mercati finanziari italiani si ignorano e si continua a parlare degli articoli del «Financial Times», oppure di quelli che appaiono sul «The Economist». Il direttore di quest'ultimo giornale ha rilasciato un'intervista al «Corriere della Sera» in cui afferma: voi

non siete credibili. L'articolista chiede: è perché Fazio ha difeso l'italianità della Banca? Ma no, risponde quello: difendere le proprie banche è una cosa che fanno tutti i governatori centrali; voi non siete credibili perché il vostro governatore ha puntato su una banca sull'orlo della bancarotta fraudolenta.

Peccato che il giorno dopo si è preso una denuncia e la Popolare di Lodi ha dichiarato di avere un patrimonio netto di 4 miliardi di euro, cioè di 8.000 miliardi di vecchie lire. Ditemi voi se meritano attenzione le dichiarazioni di questo signore, che evidentemente non vuol bene al nostro Paese per affermare cose false, che ovviamente il «Corriere della Sera» ha ripreso con tanta insistenza.

Per quanto riguarda le due OPA che sono l'oggetto di questo cosiddetto scandalo internazionale... (*Commenti dai banchi del centro-sinistra*). Questione morale? E no, la questione morale è una questione interna al centro-sinistra. Non ci sono corruzioni, non c'è concussione, non ci sono risparmiatori traditi, anzi – lo dico adesso, così non lo ripeterò più – nei 110 anni di storia di questo Paese i risparmiatori che hanno portato denaro nelle banche non sono mai stati traditi. Anche in presenza del fallimento di alcune banche, il sistema ha reagito e ha fatto in modo che nessuno ne pagasse le conseguenze.

Si dice ancora: Fazio non è stato arbitro, non ha dimostrato imparzialità, ha difeso l'italianità della Banca. Mi dispiace che non sia presente il presidente Amato, di cui sono stato indegno Sottosegretario e con il quale di queste cose abbiamo discusso tanto. Dovete consentirmi: Fazio non è un arbitro, sono invenzioni giornalistiche. La Banca d'Italia non è un'*Authority* paragonabile alle altre Autorità: è una cosa diversa. Perché è nata 110 anni fa, mentre le *Authority* esistono solo da sette anni? Perché controlla un bene tutto particolare: la moneta. Fazio arbitro? No!

Quando nel 1990 abbiamo varato la prima legge di riordino del sistema bancario, quando nel 1991 Guido Carli disse che il sistema doveva essere organizzato con la banca universale, quando si fecero le direttive con il Governo Dini nel 1994, quando si è fatta la legge Ciampi, abbiamo affidato al governatore della Banca d'Italia poteri enormi: la stabilità: la vigilanza, la concorrenza. È questo l'arbitro?

Ma come potete pensare che sia un arbitro una persona (il governatore Fazio e nessun altro, perché è stato lui il protagonista in questi dodici anni) che ha gestito 720 operazioni di fusione? Quando è fallito il Banco di Napoli pensate che sia intervenuto l'arbitro? Quando è fallito il Banco di Sicilia, quando è fallita la Cassa di risparmio di Calabria o la Cassa di risparmio di Puglia è intervenuto un arbitro? Non facciamo ridere i mercati internazionali!

Il Governatore è il Governatore e ha tali e tanti poteri che, a mio modo di vedere, ha esercitato nella maniera più corretta e più finalizzata agli interessi del Paese. Vedete, mentre dieci anni fa il nostro sistema bancario era gracile, sottocapitalizzato, periferico e le nostre banche erano facilmente aggredibili, oggi abbiamo un sistema bancario tra i più forti d'Europa. Sono bugie quelle di coloro che dicono che i costi dei servizi

sono maggiori in Italia, superiori ad altri: non esiste documentazione al riguardo. Noi abbiamo cinque gruppi in grado di competere nel mondo e questo è un merito storico.

L'arbitro? No, arbitri non ne esistono. Esiste un Governatore, così come esiste una Banca d'Italia. Andatevi a leggere un pregevole articolo, pubblicato stamattina su «Il Sole-24 ORE», in cui si spiega che la Banca d'Italia non è assimilabile ad altre banche perché ancora oggi, nell'economia dell'euro, la Banca d'Italia governa la moneta e poi i pagamenti, le riserve, tutta una serie di competenze che sono straordinariamente delicate e che la pongono in una condizione diversa. Quale arbitro? È una falsità ideologica che dicono i giornalisti; lasciamolo dire al «Corriere della Sera», a «la Repubblica», a «Il Sole-24 ORE».

Nel nostro Paese il Governatore, per le leggi approvate da questo Parlamento, per le direttive comunitarie, per quanto recita lo statuto della Banca d'Italia e della BCE non è un arbitro, così come nei suoi confronti non può intervenire né il Parlamento, né il Governo.

Si dice poi che Fazio non è stato imparziale, ma questo bisogna dimostrarlo, perché, senatore Passigli, quando il Governatore ha fatto la riunione e ha spiegato *per tabulas* come è avvenuto il processo decisionale, ha chiarito, ad esempio, una cosa che io ho sentito rimbalzare quest'oggi e che è una falsità: l'idea, cioè, che c'è un Governatore che ha il potere di decidere contro tutti, perché la struttura della Banca d'Italia è monocratica. Ma è una falsità che, avuto un parere negativo dalla struttura decide per suo conto: non esiste agli atti un parere negativo di nessun funzionario della Banca d'Italia che nel merito di queste due vicende si sia formalmente espresso. È una falsità. Lo ha scritto il Corriere della Sera, lo hanno scritto tanti giornali.

TURCI (DS-U). Abbia pazienza, chi ha inventato la storia dei due ispettori: il «Corriere della Sera»? La procura di Milano?

GRILLO (FI). Lei contesti documentalmente quello che io affermo. Io dico che non esiste agli atti alcun parere negativo.

PRESIDENTE. Lasciamo parlare il senatore Grillo, che ormai ha soltanto due minuti e pochi secondi.

GRILLO (FI). Se lei va a leggere le relazioni del Governatore della Banca d'Italia al CICR, cosa che evidentemente pochi hanno fatto, scoprirà, a pagina 4, che il Governatore dice che nella Banca d'Italia ci sono due livelli: un livello di istruttoria e un livello decisionale.

Il livello di istruttoria, quindi, istruisce, raccoglie documenti, raccoglie pezze giustificative e si informa, ma non esprime alcun parere. Il livello decisionale, poi, in Banca d'Italia è ad altri livelli: è il direttore generale della vigilanza, il Direttorio, il Governatore.

Eppure su questo si è costruita l'infamia dell'immagine di un Governatore che decide contro tutti, ma questo è falso, non risponde ai dati documentali e non risulta da nessuna parte!

TURCI (DS-U). Risulta dalle intercettazioni.

GRILLO (FI). Le intercettazioni sono una vergogna di questo Paese, sono una pagina vergognosa organizzata volutamente, scientificamente e cinicamente da chi voleva perseguire l'obiettivo ben più grande di screditare il Governatore.

Senatore Turci, gliela dico fino in fondo: Fazio ha difeso l'italianità? Che cosa dovrebbe fare un Governatore della Banca d'Italia: difendere le banche straniere? Non credo. Ma in quale atto è scritto che Fazio ha detto che bisogna difendere l'italianità delle banche? Da quale documentazione emerge questo fatto? Da nessuna parte.

CHIUSOLI (DS-U). Ci siamo sognato tutto.

GRILLO (FI). Allora, cari amici, mi riservo di tornare su questi argomenti. Signor Presidente, oggi, in Italia, siamo già il Paese più aperto ai capitali stranieri; l'Italia è il Paese europeo più aperto al capitale delle banche straniere; le prime cinque banche sono partecipate da colossi europei.

Ebbene, tra il progetto di chi voleva realizzare una grande banca sulle due Regioni più sviluppate d'Italia, il Veneto e la Lombardia, per creare un nuovo gruppo bancario tutto italiano e l'idea di farsi colonizzare da un gruppo olandese che non viene in Italia tanto per sostenere di più il nostro apparato produttivo, ma perché siamo il Paese al mondo con la maggior capacità di risparmio (quindi c'è della polpa) e perché siamo un grande mercato di consumo e quindi c'è la possibilità di inventare prodotti all'estero... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatore Grillo, il tempo che avevamo convenuto è trascorso.

GRILLO (FI). Mi faccia concludere...

PRESIDENTE. Senatore Grillo, avevamo convenuto questo termine.

GRILLO (FI). La ringrazio comunque, signor Presidente. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN)*.

PRESIDENTE. A questo punto, come convenuto, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Calendario dei lavori dell'Assemblea Discussione di proposta di modifica

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questo pomeriggio, ha approvato il calendario dei lavori fino al 22 settembre.

Nella seduta antimeridiana di martedì 20 settembre proseguirà – ove non conclusa entro domani mattina – la discussione generale del disegno di legge recante disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari. La trattazione degli articoli avrà pertanto inizio non prima della seduta pomeridiana dello stesso giorno.

Il calendario della prossima settimana reca poi il seguito della discussione degli argomenti già previsti per la settimana corrente.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 22 settembre saranno incardinati i disegni di legge recanti assestamento e rendiconto del bilancio dello Stato e il decreto-legge in materia di infrastrutture.

È stato infine convenuto che i disegni di legge sollecitati dal Governo e dai Gruppi nel corso della Conferenza odierna saranno presi in considerazione nella riunione dei Capigruppo che sarà convocata all'inizio della prossima settimana.

BOCO (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCO (*Verdi-Un*). Signor Presidente, a nome del Gruppo che ho l'onore di presiedere e anche a nome di altri Gruppi dell'Unione, sono qui a dichiarare un voto contrario a questo calendario dei lavori.

Non occuperò tutto il tempo a mia disposizione, non serve; serve invece trasparenza nei rapporti e capacità di svolgere il proprio ruolo sia nella maggioranza che nell'opposizione. Con questa dichiarazione esprimiamo pertanto l'auspicio che nel corso dei lavori delle prossime settimane si mostri capacità di lavorare insieme e di rispettare il ruolo di tutti.

È ovvio che la nostra contrarietà, riportata da tutte le agenzie di stampa e da tutti gli organi di informazione, concerne i lavori e coinvolge il rapporto tra maggioranza e opposizione a seguito dell'emendamento alla legge elettorale presentato ieri alla Camera dei deputati. È ovvio che nelle prossime settimane la responsabilità dell'andamento dei lavori alla Camera e al Senato sarà di chi ha deciso di procedere in un modo che riteniamo truffaldino e pericoloso. (*Commenti dal centro-destra*).

Non credo che qualcuno andrà in galera per queste storie, colleghi, ma vorrei citare un'appassionante letteratura, quella relativa ad alcune dichiarazioni dei Capigruppo della Lega, dell'UDC, di Alleanza Nazionale e di Forza Italia nella passata legislatura, che sono agli atti. Ne leggerò solo una che le ricomprende un po' tutte; non citerò quelle del senatore Castelli, perché non voglio dargli tutta questa importanza.

Ebbene, il Capogruppo del partito più importante dell'attuale maggioranza e dell'allora opposizione, il senatore Enrico La Loggia, nella passata legislatura ebbe ad affermare: «Si scongiura il tentativo insano di fare una legge elettorale a colpi di maggioranza. Prendiamo l'impegno che nella prossima legislatura presenteremo il nostro grande progetto. Sicuramente la nostra impostazione liberal-democratica ci impedirebbe di fare le riforme contro le opposizioni. Le riforme si fanno solo nell'interesse del Paese». Tutti i Capigruppo dell'allora opposizione rilevarono inoltre, nei loro interventi, che non si poteva fare una riforma elettorale nell'ultimo periodo della legislatura.

Queste erano le vostre parole, colleghi dell'attuale maggioranza e, sono certo, della futura opposizione. Voi pensate che attraverso leggi-truffa si possano cambiare le indicazioni e le scelte di un corpo elettorale complesso. Non riuscirete a sovvertire il risultato delle prossime elezioni, statene certi. Con il vostro tentativo riuscirete solamente a scrivere una pagina indecorosa e vergognosa. Questo è quanto intendete fare.

Noi non abbiamo accettato di mettere le regole del gioco in discussione quando ci avete detto: altolà, noi non ve ne diamo il permesso. Ora vedremo di che pasta democratica siete davvero fatti; vedremo quali saranno i meccanismi del rapporto politico che metterete in campo; lo vedranno le opposizioni attuali nel Parlamento e, soprattutto, gli uomini e le donne che andranno a votare il 9 aprile.

Sono certo che ci sia ancora in voi la capacità di ragionare e tale capacità non deve essere (e spero che non sia) annerita, offuscata dalla preoccupazione di affrontare una sconfitta elettorale. Noi, forze dell'opposizione, rispetteremo il dettato costituzionale in quello che ci è affidato come rapporto politico e affideremo quest'ultimo agli strumenti parlamentari.

Per questi motivi diciamo no al presente calendario e diremo no a tutte le organizzazioni del nostro lavoro che ci verrete a proporre, fino a che non chiarirete esattamente al Paese intero e al Parlamento se avete davvero intenzione di andare avanti su una legge truffa (perché questa è solo una legge truffa) o se vorrete davvero discutere con le opposizioni. Siete ancora in tempo, lo potremo fare. Le dichiarazioni di tutti voi, nessuno escluso, dicono questo. Nessuno è escluso dalle dichiarazioni che ho letto, rilasciate da La Loggia, che coinvolgono tutti voi.

Vedremo che persone siete; vi faremo vedere come si esercita l'opposizione parlamentare e faremo vedere al Paese esattamente chi siete. Siamo certi che, qualsiasi cosa tenterete o riuscirete a fare, il Paese la giudicherà; vi possiamo assicurare che non riuscirete a sovvertire le scelte di un Paese intero. Non riuscirete a drogare un risultato elettorale. Non ci riuscirete: siamo certi che il Paese vi risponderà, nell'uno o nell'altro modo. Avete davanti solamente la scelta tra il proseguire la truffa o, invece, la capacità parlamentare di affrontare insieme alle opposizioni un qualsiasi processo. Vedremo.

Abbiamo assistito a molte cose da parte vostra, le abbiamo criticate con asprezza. Non tutte. Da oggi vedremo cosa avverrà sulla legge delle

leggi, perché nessuno può pensare di cambiare le regole del gioco quando il gioco è quasi finito.

Cari colleghi e colleghe, sta a voi dare la risposta su che cosa è rimasto nel modo di capacità di concepire la libertà in una coalizione che ha deciso di chiamarsi un tempo proprio «Casa delle Libertà». Personalmente, posso solo dire alla Casa delle Libertà: valuteremo esattamente i vostri comportamenti su questo punto in Aula.

Non ho altro da aggiungere se non, signor Presidente, un'unica richiesta, che ovviamente contestando il calendario le porgo: chiedo che su questo provvedimento sul risparmio sia data la possibilità di riaprire la discussione generale, ammettendo anche l'iscrizione di altri colleghi e colleghe alla discussione.

Questa è la modifica del calendario che propongo e su di essa chiedo che si esprima l'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo Verdi-Un*).

PRESIDENTE. Senatore Boco, tenga presente che la sua non è una proposta di modifica del calendario e pertanto non posso mettere ai voti un'indicazione come la sua. Se c'è una proposta di modifica del calendario, la metterò ai voti.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ci siamo trovati molte volte ad intervenire sul calendario dei lavori dell'Assemblea approvato Conferenza dei Capigruppo e comunicato dalla Presidenza, contestando nel merito la proposizione di tempi di discussione che spesso conculcavano i diritti dell'opposizione impedendole, anche su provvedimenti di grande rilievo, di intervenire in modo appropriato sia nell'esprimere le motivazioni del proprio dissenso sui singoli provvedimenti che venivano presentati, sia nell'illustrare gli emendamenti con i quali si tentava di migliorare il tenore dei provvedimenti stessi. Ciò – ripeto – è accaduto molte volte in occasione di norme di assoluto rilievo e di interesse collettivo.

Oggi – lo diciamo con franchezza – non abbiamo da contestare nel merito specifico la presentazione di un calendario che per il momento prevede la prosecuzione di un dibattito su un tema importante, che oggi ha avuto modo di svilupparsi in maniera ampia, anche in occasione delle prossime sedute.

Contestiamo il calendario in ragione di una motivazione di carattere generale, che è stata già illustrata dai colleghi e sulla quale non voglio soffermarmi ulteriormente. Riteniamo ci sia stata una grave lesione di una convenzione parlamentare e di una capacità del Parlamento di definire insieme le regole che determinano i futuri Parlamenti, ma – ripeto – su questo mi rifaccio a quanto è stato già detto.

In conclusione, mi limito a formulare una proposta alternativa di calendario, proponendo di anticipare alla giornata di domani la trattazione

del disegno di legge n. 3587, calendarizzato invece per la giornata di giovedì della prossima settimana.

MALAN (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*FI*). Signor Presidente, vorrei capire se la richiesta formulata dal senatore Giaretta debba intendersi ove l'esame del provvedimento sia concluso dalla Commissione o in ogni caso. Nella prima ipotesi, non ci sarebbero obiezioni da parte nostra.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, la mia proposta non è ove concluso l'esame in Commissione, ma a prescindere.

PRESIDENTE. Abbiamo una proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea che non rappresenta un capolavoro di chiarezza sostanziale e procedurale, ma poiché è stata presentata sono tenuto a metterla ai voti.

Passiamo dunque alla votazione della proposta di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, avanzata dal senatore Giaretta.

Verifica del numero legale

BOCO (*Verdi-Un*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Collegli, apprezzate le circostanze, tolgo la seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 15 settembre 2005**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 15 settembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari (3328) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Armani ed altri; Benvenuto ed altri; Lettieri e Benvenuto; La Malfa ed altri; Diliberto ed altri; Fassino ed altri; del disegno di legge d'iniziativa governativa; dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Antonio Pepe ed altri; Letta ed altri; Lettieri ed altri; Cossa ed altri; del disegno di legge d'iniziativa governativa e del disegno di legge d'iniziativa del deputato Grandi ed altri*).

– PEDRIZZI. – Disposizioni sul regime della responsabilità e delle incompatibilità delle società di revisione (2202).

– PASSIGLI ed altri. – Norme a tutela degli investitori relative alla emissione, collocamento e quotazione in Italia di valori mobiliari emessi da società italiane o estere (2680).

– CAMBURSANO ed altri. – Riforma degli strumenti di controllo e vigilanza sulla trasparenza e correttezza dei mercati finanziari (2759).

– CAMBURSANO ed altri. – Nuove norme in materia di tutela dei diritti dei risparmiatori e degli investitori e di prevenzione e contrasto dei conflitti di interessi tra i soggetti operanti nei mercati finanziari (2760).

– MANZIONE. – Istituzione del Fondo di garanzia degli acquirenti di strumenti finanziari (2765).

– PETERLINI ed altri. – Norme in materia di risparmio e dei depositi bancari e finanziari non rivendicati giacenti presso le banche e le imprese di investimento (3308).

II. Ratifiche di accordi internazionali (*elenco allegato*).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. DE CORATO. – Modifica all'articolo 61 del codice penale (1544) (*Relazione orale*).

2. Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle disposizioni legislative concernenti la minoranza slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (2431) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

3. ALBERTI CASELLATI. – Disposizioni concernenti il reato di manipolazione mentale (1777).

– MEDURI ed altri. – Norme per contrastare la manipolazione psicologica (800).

4. Disposizioni in materia di contributi e di affidamento di servizi alle associazioni di protezione ambientale (2949) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Foti e Ghiglia; Paroli ed altri*) (*Relazione orale*).

ALLE ORE 16

Interpellanze e interrogazione (*testi allegati*).

Ratifiche di accordi internazionali

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione congiunta in materia di sicurezza della gestione del combustibile esaurito e dei rifiuti radioattivi, fatta a Vienna il 5 settembre 1997 (3428) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Calzolaio ed altri e del disegno di legge d'iniziativa governativa*).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica kirghiza in materia di cooperazione turistica, fatto a Roma il 3 marzo 1999 (3323).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Austria per la manutenzione, misura e materializzazione del confine di Stato comune, con Protocollo finale ed Allegati, fatto a Vienna il 17 gennaio 1994 ed il relativo Scambio di lettere integrativo firmato a Roma il 31 ottobre 2000 (3469) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 19,47*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori:

Alberti Casellati, Antonione, Bosi, Corrado, D'Alì, Florino, Giuliano, Mantica, Saporito, Servello, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Provera, Sodano Calogero e Tonini, per attività della 3^a Commissione permanente;

Contestabile e Zorzoli, per attività della 4^a Commissione permanente;

Donati, Menardi, Pedrazzini, Pellegrino, Pessina e Viserta Costantini, per attività della 8^a Commissione permanente;

Bettoni, Bianconi, Boldi e Tomassini, per attività della 12^a Commissione permanente;

Pianetta, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani;

Bedin, per attività del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione dell'accordo di Schengen;

Crema, Moro, Mulas e Pagano, per attività del Comitato per le questioni degli italiani all'estero;

Budin, Gaburro, Gubert e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare UEO;

Dini, Forcieri e Forlani, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Governmento, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 5 agosto 2005, ha trasmesso, ai sensi degli articoli 1, 5 e 7 della legge 28 marzo 2003, n. 53, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo concernente: «Definizione delle norme generali in materia di formazione degli insegnanti, ai fini dell'accesso all'insegnamento» (n. 530).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 7^a Commissione permanente, nonché – relativamente alle conseguenze di carattere finanziario – alla 5^a Commissione permanente. Le Commissioni permanenti 1^a e 11^a potranno formulare eventuali osservazioni alla 7^a Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 5 settembre 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 14 maggio 2005, n. 80, di conversione in legge del decreto-legge 14 marzo 2005, n. 35, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante modificazioni al codice di procedura civile in materia di processo di cassazione in funzione nomofilattica e di arbitrato (n. 531).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 2^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il parere entro il 13 novembre 2005. La 1^a Commissione permanente potrà formulare eventuali osservazioni alla Commissione di merito entro il 24 ottobre 2005.

Il Ministro delle attività produttive, con lettera in data 2 settembre 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 148, comma 2, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto ministeriale recante ripartizione del Fondo derivante dalle sanzioni amministrative irrogate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato da destinare ad iniziative a vantaggio dei consumatori (n. 532).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 10^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il parere entro il 4 ottobre 2005.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 13 settembre 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 18 aprile 2005, n. 62, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva 2003/92/CE che modifica la direttiva 77/388/CEE relativamente alle norme sul luogo di cessione di gas ed energia elettrica (n. 533).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 6^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il parere entro il 24 ottobre 2005. Le Commissioni permanenti 1^a, 5^a, 10^a e 14^a potranno formulare eventuali osservazioni alla Commissione di merito entro il 14 ottobre 2005.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 25 luglio 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'ammiraglio ispettore capo (GN) in ausiliaria Giano Pisi a Presidente dell'Isti-

tuto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale (INSEAN) (n. 155).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 4^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il parere entro il 4 ottobre 2005.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 4 agosto 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Antonio Buonfiglio a Presidente dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA) (n. 156).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 9^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il parere entro il 4 ottobre 2005.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 8 agosto 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Bruno Lenzi a Presidente dell'Autorità portuale di Livorno (n. 157).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 8^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il parere entro il 4 ottobre 2005.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 13 settembre 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del professor Onorato Grassi a Presidente dell'Istituto nazionale di documentazione per l'innovazione e la ricerca educativa (INDIRE) (n. 158).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è deferita alla 7^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il parere entro il 4 ottobre 2005.

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, con lettere in data 3 agosto 2005, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

la proroga degli incarichi di Commissario straordinario e Sub Commissario dell'Ente parco nazionale dell'Aspromonte conferiti, rispettivamente, al dottor Aldo Cosentino e al dottor Andrea Lorenzoni (n. 173);

la proroga degli incarichi di Commissario straordinario e Sub Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale dei Monti sibillini, rispettivamente, al dottor Aldo Cosentino e al dottor Andrea Lorenzoni (n. 174).

Tali comunicazioni sono trasmesse, per competenza, alla 13^a Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettere in data 5 agosto, 1^o e 9 settembre 2005, ha inviato, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni, le comunicazioni concernenti il conferimento degli incarichi di livello dirigenziale generale:

alla dottoressa Anna Maria Misiti, nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per i rapporti con il Parlamento;

ai dottori Francescantonio D'Agostini, Vitaliano Valletta, Michele Pisanello, Roberto Ferranti, Mario Basili, Ignazio Angeloni e Arturo Carmenini, nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze;

ai dottori Felice Bocchino, Nello Cesari, Aldo Fabozzi, Luigi Paganò, Angelo Zaccagnino ed Ettore Ziccone, nell'ambito del Ministero della giustizia;

ai dottori Giovanni Guglielmi, Massimo Provinciali, Paola Rocchini e Claudio Rinaldi, nell'ambito del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

alla dottoressa Laura Napoleone, nell'ambito del Ministero per i beni e le attività culturali.

Tali comunicazioni sono depositate presso il Servizio dell'Assemblea, a disposizione degli onorevoli senatori.

Consigli regionali, trasmissione di voti

È pervenuto al Senato un voto del Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna inteso a sostenere il popolo Saharawi e la sua espressione istituzionale (n. 134).

Tale voto è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 138, comma 1, del Regolamento, alla 3^a e alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Interrogazioni

CURTO. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca, del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

le ultime rilevazioni statistiche effettuate da organismi qualificati collocano nella misura del 25% l'area del sommerso e del lavoro nero presente nel Meridione d'Italia;

ovviamente tale dimensione è calcolata per difetto, se si tiene conto della ormai cronica carenza degli organici dei ruoli ispettivi, confermata peraltro dal ministro Maroni, il quale ha preannunciato la messa in campo di ben 750 nuovi ispettori del lavoro provenienti dall'ultimo concorso in fase di espletamento;

il Ministro del lavoro ha individuato soprattutto nei servizi e nell'agricoltura i settori maggiormente interessati del fenomeno;

in provincia di Brindisi, invece, sotto particolare osservazione continuano ad essere i settori del tessile e manifatturiero che già vivono in una profonda crisi conseguente alla impietosa concorrenza asiatica la quale, puntando sulla contraffazione organizzata su scala industriale e su un lavoro «molto più nero e sommerso» di quello praticato dalle aziende italiane, ha messo in ginocchio aziende un tempo sane e floride;

un esempio è quello relativo a Francavilla Fontana, dove nei giorni scorsi una sia pur legittima operazione della Guardia di finanza ha colpito una camiceria storica della città che dopo molte tribolazioni stava tentando faticosamente di rientrare sul mercato;

l'impressione è quindi che nell'area brindisina siano sempre gli stessi settori industriali e artigianali ad essere sotto osservazione mentre al contrario vaste sacche d'impunità si celano nel mondo dei servizi;

emblematico appare il caso del liceo linguistico europeo «Enzo Piccinni» di Torre Santa Susanna, scuola paritaria privata in possesso di riconoscimento ministeriale che, secondo notizie in possesso dell'interrogante e facilmente riscontrabili, utilizzerebbe sia personale docente che personale ausiliario attraverso il trasferimento dei rapporti sulla cooperativa sociale «L'Umanità Avventura a responsabilità limitata», società cooperativa con sede in Torre Santa Susanna, instaurando in tal modo rapporti di lavoro simulati, facendo passare per soci della cooperativa quelli che invece sono veri e propri lavoratori dipendenti ai quali verrebbe corrisposta nella più generosa delle ipotesi una paga vile rispetto a quanto previsto dai contratti collettivi nazionali di lavoro, mentre addirittura ad alcuni docenti non verrebbe corrisposta alcuna paga in cambio dei punteggi utili per le graduatorie per incarichi e supplenze,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo, ognuno per la parte di propria competenza, non ritengano opportuno:

anche in provincia di Brindisi, ampliare significativamente lo spettro dei controlli e delle verifiche sul lavoro nero indirizzandoli, una volta tanto, su settori fino ad oggi coperti da una pressoché assoluta immunità;

nel caso specifico del liceo linguistico «Enzo Piccinni», verificare la sussistenza dei requisiti e il rispetto delle prescrizioni previsti dall'ordinamento vigente per poter ottenere il riconoscimento ministeriale, e cioè la disponibilità dei locali, arredi e attrezzature didattiche propri del tipo di scuola e conformi alle norme vigenti, l'istituzione e il funzionamento degli organi collegiali improntati alla partecipazione democratica, l'organica costituzione di corsi completi, l'utilizzo di personale docente fornito del titolo di abilitazione e, *dulcis in fundo*, contratti individuali di lavoro per personale dirigente e insegnante che rispettino quanto previsto dai contratti collettivi nazionali di lavoro di settore.

(3-02256)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

notevole impressione ha destato in tutta la comunità cellinese, e in più in generale brindisina, la notizia dell'inquietante atto vandalico col quale ignoti hanno sostanzialmente devastato nella notte tra il 18 e il 19 agosto 2005 un vigneto di proprietà della famiglia Angelo Maci, imprenditore agricolo molto noto, al quale si deve, tra l'altro, il rilancio in termini di immagine e di prestigio delle produzioni vitivinicole del nostro territorio;

tale episodio non è un fatto isolato, in quanto messaggi intimidatori di questo tipo negli ultimi tempi si sono ripetuti molto frequentemente e con periodicità cronometrica, sì da pensare che altre possano essere le motivazioni alla base di tali atti criminosi e non la semplice richiesta del pizzo, pratica alla quale l'imprenditore è sempre riuscito ad opporsi così da consentire, come è avvenuto nel passato, anche l'arresto di qualche estortore;

l'allarme sociale destato da tale ultimo inquietante episodio è elevatissimo, sia perché avviene all'indomani di una brillante operazione societaria che ha portato alla fusione per incorporazione tra la Cantina due Palme, marchio che ha raggiunto ormai i vertici internazionali per la qualità del prodotto, e la cantina cooperativa Riforma Fondiaria, sia per l'elevatissimo numero di soci (circa mille) interessati ad un piano industriale di sviluppo che ha consentito (assoluta eccezione nel panorama brindisino, basti vedere l'allarme lanciato sullo stesso argomento il 14 settembre 2005 dal sindaco di Francavilla Fontana) di garantire un livello di prezzi dignitosi per il conferimento delle uve;

appare naturale il collegamento di quanto avvenuto con episodi dello stesso tenore criminale che nel recente passato hanno visto vittima proprio l'allora vicepresidente della cooperativa Riforma Fondiaria;

altrettanto naturale appare quindi essere il motivo dell'inquietante episodio: la politica commerciale della cantina Due Palme, che evidentemente ha leso interessi inconfessabili avendo messo al primo posto delle priorità la tutela del valore prodotto, del lavoro agricolo e quindi dell'intero settore, argomenti estranei a chi interpreta il ruolo imprenditoriale come mera esercitazione di rapacità economica,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga che sul fatto richiamato sia necessario attivare speciali iniziative investigative, non solo per non lasciare impunito il gravissimo episodio, non solo per far sì che la individuazione dei colpevoli possa determinare l'applicazione delle adeguate sanzioni penali, non solo perché tutte queste iniziative possano costituire momento dissuasivo rispetto ad altre azioni criminali che potrebbero essere consumate, ma anche per ridare serenità e fiducia agli imprenditori onesti del settore agricolo e ai tanti soci della cantina Due Palme i quali, se il fatto dovesse rimanere impunito, potrebbero essere tentati di abbandonare definitivamente un'attività primaria per la provincia di Brindisi.

(3-02257)

CICCANTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che l'art. 1283 del codice civile stabilisce il divieto di qualunque pattuizione anatocistica, ossia di quella prassi consolidata nel sistema bancario in virtù della quale gli istituti di credito, nella gestione dei rapporti di conto corrente, calcolano l'interesse composto, ovvero la produzione indefinita di interessi sugli interessi, con periodicità trimestrale;

che la normativa comunitaria europea tassativamente proibisce la capitalizzazione degli interessi (cosiddetto anatocismo illegale) e a tale dettato – imprescindibile e vincolante per l'ordinamento interno – si è adeguata la giurisprudenza di merito che, nonostante la scarsa eco che i mezzi di comunicazione riservano al tema, ha ribadito la nullità di qualunque pattuizione anatocistica;

che la Suprema Corte di Cassazione, con le sentenze 2374/99, 3039/99 e 12507/99, ha condannato la consuetudine bancaria della capitalizzazione degli interessi, in quanto adottata in modo unilaterale e con i clienti (parte contrattuale più debole), «costretti» ad accettare l'obbligazione imposta dalla banca come condizione imprescindibile per la instaurazione del rapporto;

che la stessa Corte di Cassazione, con la recente sentenza 2593 del 20.2.2003, non solo ha ribadito il proprio indirizzo giurisprudenziale, ma ha anche inteso estendere il principio della nullità di ogni pattuizione della capitalizzazione degli interessi anche ai contratti di mutuo, statuendo che laddove essi prevedono il rimborso a mezzo di rate composte da capitale ed interessi, questi ultimi non possono trasformarsi in capitale da restituire sul quale far maturare ulteriori oneri, onde è nulla la clausola che stabilisce che le rate scadute producano interessi sull'intera somma:

che se per un verso la Corte di Cassazione a sezioni unite civili, con la sentenza 21095 del 4.11.2004, ha confermato la propria giurisprudenza dichiarando la illegittimità della capitalizzazione trimestrale dell'interesse composto, la Corte di Appello di Milano, Sezione III, con la sentenza n. 1142/03 del 28.1.2003, ha addirittura portato il principio alle estreme conseguenze, dichiarando la nullità del meccanismo anatocistico, non solo quando è applicato su base trimestrale, ma anche quando è applicato su base annuale;

che, per alcune banche, risulta essere ancora adottato un formulario base del contratto per regolare il rapporto di apertura di credito con affidamento mediante scoperto sul conto corrente, il quale stabilisce l'addebito di interessi composti o anatocistici sugli interessi primari;

che tali clausole sono da ritenersi vessatorie e dannose per il contraente debole che, però, ha necessità di sottostare al sistema bancario, benché sia prevalente la convinzione di non dover osservare una norma giuridica;

che tale prassi bancaria ha prodotto un sistema di «credito usurario», derivante da un tasso bancario finale ben superiore a quello previsto dal «tasso effettivo globale medio», aumentato del 50%, previsto dall'art. 644 del codice penale;

che, in tal senso, è di qualche mese il clamore suscitato dalla Procura della Repubblica di Palmi per la incriminazione di ben 39 persone di 6 banche primarie per aver applicato un sistema di calcolo di interessi ritenuti usurari;

che anche alla Procura della Repubblica di Ascoli Piceno è stata presentata analoga denuncia-querela da parte di un imprenditore locale nei confronti di diverse banche di rilievo primario per aver subito l'applicazione diffusa di tassi superiori a quelli di usura (nel terzo trimestre 2003 è stato dimostrato che una delle banche denunciate ha applicato un tasso d'interesse passivo pari al 30,53%, quando il «tasso effettivo globale medio» (TEG) nello stesso trimestre era del 9,46% e la soglia insuperabile del tasso di usura era del 14,19%);

che il Commissario Straordinario per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura svolge attività di coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura sul territorio nazionale, quindi registra e propone al Governo ed al Parlamento, nella relazione annuale, quali iniziative siano più idonee a fronteggiare il fenomeno delle estorsioni e dell'usura, si chiede di conoscere:

quali iniziative si intendano promuovere affinché le banche – tutte le banche e le imprese di intermediazione finanziaria – adeguino le proprie attività di gestione al diritto comunitario ed interno, nonché alla corrente e reiterata giurisprudenza della Suprema Corte di Cassazione;

quali attività di controllo siano state esercitate, ovvero si intenda esercitare, verso quegli istituti di credito denunciati e sottoposti a giudizio, ovvero condannati, per aver applicato tassi d'interesse da usura, in spregio alle norme regolanti la materia ed in palese danno di imprese e privati cittadini, con grave pregiudizio per il sistema economico nazionale e locale;

se la Banca d'Italia abbia assunto iniziative idonee affinché l'attività rilevata delittuosa di alcune banche fosse sanzionata e repressa, ovvero abbia intrapreso azioni preventive e cautelari affinché il fenomeno non si rilevasse di dimensioni nazionali;

se siano state registrate sentenze definitive di attività usurarie da parte di banche e, in caso affermativo, quali siano state le sanzioni irrogate a dette banche;

se siano stati contratti dallo Stato mutui, o altre forme di indebitamento bancario, rientranti nelle fattispecie prese in considerazione dalla Corte di Cassazione con la citata sentenza 2593 del 20.2.2003 ed eventualmente attivate le azioni di recupero delle maggiori somme pagate alle banche per la corresponsione di interessi composti anatocistici;

se la Corte dei Conti abbia intrapreso azioni di controllo e di individuazione di eventuali responsabilità contabili, per omessa richiesta alle banche, da parte di enti pubblici interessati della restituzione delle maggiori somme indebitamente percepite per interessi anatocistici;

quali iniziative siano state suggerite o assunte dal Commissario Straordinario per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura, nell'ambito del contrasto al fenomeno dell'usura, denunciato in diverse Procure di Tribunali da imprenditori contro le banche, per l'applicazione di interessi usurari, stanti anche alcune clamorose iniziative giudiziarie in corso.

(3-02258)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

COMPAGNA, BRIGNONE, BEVILACQUA, FAVARO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nel decreto-legge n. 115 del 15 giugno 2005, approvato in via definitiva dalla Camera dei deputati il 30 luglio 2005 (*Gazzetta Ufficiale* n. 194 del 22 agosto 2005, legge 17 agosto 2005, n. 168), l'articolo 14-*duodecies* contiene una disposizione aggiuntiva al comma 3-*bis* all'articolo 42 del codice dei beni culturali e del paesaggio (decreto legislativo 22 gennaio 2004), disposizione che prevede l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri di un proprio archivio storico secondo le determinazioni che saranno poi assunte dal Presidente del Consiglio dei ministri con proprio decreto;

come era prevedibile, l'innovazione non è passata inosservata, in particolare nel mondo della ricerca storica e nei *media*, e nel corso del mese di agosto sono apparsi sulla stampa numerosi articoli e appelli, tutti unanimemente critici nei confronti del provvedimento e altamente preoccupati per il *vulnus* inferto al sistema nazionale degli archivi di Stato;

lo stesso ministro Rocco Bottiglione, intervistato dal «Corriere della Sera» in proposito, ha espresso la sua preoccupazione per gli sviluppi della vicenda, manifestando la volontà di incontrare al più presto i responsabili del settore per mettere a punto possibili soluzioni;

la collocazione dei fondi archivistici della Presidenza del Consiglio nella sede istituzionalmente prevista dell'Archivio centrale dello Stato aveva finora rappresentato la condizione migliore per la loro valorizzazione e tale giudizio era stato nel corso dei cinquant'anni di vita dell'istituto condiviso da parte dei più vari esponenti (non solo italiani) delle più diverse scuole storiografiche;

la costituzione di archivi storici separati contraddirebbe lo spirito e il dettato della nostra legislazione archivistica e al tempo stesso ci separerebbe dalla tendenza che tende negli altri paesi a privilegiare, come riferimenti nella memoria storica nazionale, gli istituti nazionali di conservazione, quale, appunto, il nostro Archivio Centrale dello stato,

si chiede di sapere quali soluzioni il Governo intenda proporre per far valere tali premesse.

(4-09323)

CICCANTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che l'art. 2 della legge 108/96 prevede: «Il Ministro del tesoro, sentiti la Banca d'Italia e l'Ufficio Italiano Cambi, rileva trimestralmente il tasso effettivo globale medio (TEG) comprensivo di commissioni, di remunerazioni a qualsiasi titolo e delle spese, escluse quelle per imposte e tasse, riferito ad anno, degli interessi praticati dalle banche e dagli imprenditori finanziari iscritti negli elenchi tenuti dall'Ufficio Italiano Cambi e dalla Banca d'Italia...»;

che, pertanto, la esclusione dal calcolo del TEG della rilevazione di alcuni elementi di costo, quali le spese legali ed assimilate, gli interessi di mora ed oneri assimilabili, gli addebiti per tenuta conto e per i servizi incassi e per i servizi accessori, le spese per assicurazioni, la commissione di massimo scoperto, le imposte e tasse, così come dettato dalla Banca d'Italia, hanno un mero valore statistico, in quanto tendenti ad accertare dati scaturenti dall'obbligato esame di classi e categorie omogenee di costo e non già a determinare le componenti del costo effettivo del denaro per la determinazione del TEG stabilito dall'art. 1 della legge 108/96;

che la competenza a determinare il TEG – quindi a escludere ogni potere in tal senso surrettiziamente posto in capo alla Banca d'Italia – appartiene al Comitato interministeriale per il credito e il risparmio a norma dell'articolo 2 del testo unico della legge bancaria, il quale può avvalersi, strumentalmente, anche della Banca d'Italia;

che l'art. 116, comma 3, del citato testo unico recita inoltre: «il CICR (...) stabilisce criteri uniformi per l'indicazione dei tassi di interesse e per il calcolo degli interessi degli altri elementi che incidono sul contenuto economico dei rapporti»;

che, conseguentemente, dovere degli istituti erogatori del credito è quello di modulare le proprie richieste alla clientela entro i limiti previsti dalla legge 108/96, riferiti alla media dei tassi pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*, al fine di evitare il reato di usura;

che è di tutta evidenza, invece, che tra gli elementi che fanno parte del costo del denaro, così come calcolati con combinazioni diverse da alcune banche, figurano: gli interessi ultralegali, l'anatocismo, le valute, le spese legali ed assimilate, gli interessi di mora ed oneri assimilabili, gli addebiti per tenuta conto e per i servizi incassi e per i servizi accessori, le spese per assicurazioni, la commissione di massimo scoperto e, qualche volta, perfino tasse e imposte, quantunque escluse esplicitamente ai sensi degli articoli 1 e 2, entrambi al comma 1, della legge 108/96;

che, conseguentemente, il costo effettivo sopportato dall'utente bancario per l'utilizzo del credito in conto corrente risulta notevolmente più elevato del tasso di interesse nominale ad esso applicato (a titolo di esempio, per la valutazione dei valori in discussione, considerando una durata di rapporto di 10 anni ad un tasso medio applicato del 15%, l'effetto della sola capitalizzazione trimestrale, aggiunto alla sola commissione di massimo scoperto pari allo 0,50%, corrisponde a circa il 36% dello «scoperto» di conto per una sorte capitale, a cui vanno aggiunti gli interessi moratori fino al giorno del pagamento);

che il formulario base del contratto adottato dalla totalità delle banche per regolare il rapporto di apertura di credito con affidamento mediante scoperto su conto corrente stabilisce l'addebito di interessi composti o anatocistici sugli interessi primari (art.7, comma 3: «gli interessi dovuti dal correntista producono a loro volta interessi nella stessa misura»), capitalizzati nei singoli periodi trimestrali di contabilizzazione del rapporto (art.7, comma 2: «i conti che risultino, anche saltuariamente, debitori vengono chiusi contabilmente, in via normale, trimestralmente e cioè a fine marzo, a giugno, settembre, dicembre»),

si chiede di conoscere se il Governo non ritenga:

nulla, e improduttiva di ogni effetto giuridico, qualunque pattuizione sulla capitalizzazione trimestrale dell'interesse composto, per violazione del disposto di cui agli articoli 1283 e 1418 del codice civile, così come riconosciuto dalla Corte di Cassazione Civile, sezione I, del 1°.10.2002, n. 14091 che ha statuito: «La clausola di capitalizzazione trimestrale degli interessi dovuti dal cliente di una banca è nulla in quanto essa non risponde ad un uso negoziale (e non normativo), ancorché la clausola stessa sia nello specifico contratto dichiarata conforme alle «norme bancarie uniformi» (giacché anche queste costituiscono usi negoziali)»;

che, ai sensi dell'articolo 644 del codice penale e in forza dei poteri attribuiti al Ministero dell'economia e delle finanze a norma del citato art. 2 della legge 108/96, sia legittimo escludere dal calcolo del «tasso effettivo globale medio» (TEG) gli interessi anatocistici periodici (trimestrali o semestrali) e quelle componenti del costo del denaro, definite unilateralmente dagli istituti di credito, senza alcuna clausola approvata esplicitamente per iscritto dai correntisti utenti bancari, quali le commissioni di massimo scoperto, gli interessi ultralegali e gli interessi moratori, tenuto conto che per il calcolo del tasso di usura, in concreto, si devono calcolare «tutte le commissioni, remunerazioni a qualsiasi titolo» e le spese che compongono il costo del denaro;

che sia opportuno, a seguito del costante indirizzo giurisprudenziale della Suprema Corte di Cassazione, rivedere il decreto ministeriale 22 marzo 1997, che oltre a prevedere l'autonoma rilevazione della commissione di massimo scoperto (analogamente a quanto avviene solo in qualche altro Stato europeo), prevede anche una suddivisione delle spese «incluse» e di quelle «escluse» dal calcolo del tasso medio globale, che determina poi il tasso di usura a norma dell'art. 644 del codice penale,

stante la sua illogicità e discrezionalità amministrativa, in contrasto anche con la sopravvenuta legislazione.

(4-09324)

DE PAOLI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso:

che, con sentenza n. 96 del 4 gennaio 2005 la Corte suprema di Cassazione, Sezione Tributaria, ha stabilito che l'art. 14 della legge 5 gennaio 1994, n. 36, relativo alla tariffa del servizio di depurazione, si applica anche agli impianti centralizzati temporaneamente inattivi, ossia non ancora collegati con la singola utenza: con la conseguenza che – ha affermato la Corte – gli utenti sono tenuti all'obbligo di versamento della tariffa riferita al servizio di pubblica fognatura indipendentemente dal fatto di usufruire in concreto del servizio e della stessa possibilità di farlo;

che, a seguito di tale pronuncia, molte amministrazioni locali si sono affrettate a chiedere il pagamento della tariffa a tutti i proprietari di immobili non collegati con la rete fognaria comunale, anche ubicati in zone lontane dal centro abitato e per i quali il collegamento con l'impianto centralizzato non potrà mai essere realizzato per la sproporzione dei costi che esso richiederebbe;

che in particolare, in provincia di Bergamo, la SET.CAV di Clusone ha già avvertito i titolari delle utenze non collegate che essi sono stati inclusi tra i soggetti obbligati al pagamento della tariffa;

che siffatta applicazione dell'art. 14 crea una macroscopica disuguaglianza tra cittadini, colpendo ingiustificatamente con un onere finanziario decine di migliaia di titolari di immobili che non usufruiscono del servizio pubblico di fognatura e depurazione, al contrario di quanto avviene per coloro che sono allacciati alla struttura e beneficiano dello scarico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda:

invitare i Comuni ad escludere dal pagamento delle tariffe le singole utenze non collegate;

promuovere una legge di interpretazione autentica, ovvero una legge di modifica del richiamato art. 14 volta ad escludere dall'obbligo i soggetti in questione.

(4-09325)

PEDRINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

l'ingresso nel mercato di sempre più raffinati sistemi e strumenti tecnologici nel campo delle comunicazioni ha radicalmente e sostanzialmente modificato anche il concetto e la pratica delle comunicazioni e delle relazioni interpersonali; basti pensare alla straordinaria diffusione dei telefoni cellulari e alle loro innumerevoli funzioni e applicazioni;

in queste circostanze, a fianco degli evidenti e innegabili vantaggi derivanti dalla facilità che questi sistemi permettono alla circolazione delle informazioni, va evidenziato anche il fatto che proprio la diffusione di tali strumenti e l'ampiezza delle loro funzioni e applicazioni hanno provocato il sorgere di una serie di problematiche legate alla stessa accessibilità delle

informazioni, comprese quelle che fino a poco tempo fa appartenevano alla sfera privata ed erano per questo tutelate da specifiche norme e dalla legge più in generale;

tale situazione è sempre più spesso fonte di disagio soprattutto per i singoli cittadini, spesso indifesi di fronte alle intrusioni e alle violazioni della loro libertà e del loro diritto alla riservatezza: valgano ad esempio le forme più varie e insidiose con le quali tali violazioni vengono commesse, dai messaggi pubblicitari non richiesti inviati via SMS ai servizi attivati senza richiesta ed autorizzazione, alle telefonate degli operatori dei più svariati *call-center*, tanto per citare i casi più frequenti;

particolarmente grave appare in questo contesto la possibilità, da parte di qualsiasi possessore di un telefono cellulare, di effettuare chiamate verso terzi omettendo di comunicare il proprio numero telefonico, impedendo così al ricevente di poter conoscere il numero del chiamante. Tale operazione, consentita dalla legislazione vigente, favorisce da un lato la diffusione di chiamate che spesso hanno il solo scopo di arrecare disturbo e fastidio alla persona chiamata senza temere di essere individuati (e nei casi meno gravi si tratta dei cosiddetti «scherzi telefonici») ma dall'altro lato si configura come un comportamento che ha come evidente conseguenza una vera e propria violazione della *privacy*, anche se con caratteristiche differenti e particolari rispetto a come la riservatezza è stata finora intesa: infatti ci si trova nella paradossale situazione per cui la riservatezza di colui che chiama un determinato numero viene garantita dall'anonimato, mentre colui che è chiamato, ovvero riceve una sollecitazione a rispondere alla chiamata, non è in grado di identificare il chiamante; e nei fatti è alla sua mercé anche nel caso di un disturbatore contro il quale non può nulla a meno di spegnere il proprio apparecchio, rinunciando però a un servizio oramai indispensabile;

altrettanto lesiva del diritto alla riservatezza dei dati personali è la facilità con la quale si può avere accesso ai dati telefonici. Con tutta evidenza si tratta di un sistema facilmente vulnerabile,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire al fine di ristabilire un pari diritto alla riservatezza e all'accesso alle informazioni fra chi effettua una chiamata e chi la riceve e se non ritenga in particolare di dovere adottare gli strumenti più adeguati per permettere a chi viene chiamato di potere immediatamente conoscere il numero identificativo del chiamante;

quali siano le considerazioni del Ministro circa la sostanziale facilità con la quale è possibile per chiunque accedere a dati che dovrebbero essere nella esclusiva disponibilità del titolare e se non ritenga necessario assumere iniziative volte a rendere possibile la richiesta degli stessi solo all'effettivo titolare, obbligando le aziende ad adottare sistemi di protezione più efficaci, quali, ad esempio, l'utilizzo di *password*.

L'interrogante chiede infine di conoscere – in tema di servizi forniti dalle aziende telefoniche e di trasparenza dei costi di gestione contrattuale delle utenze – se e in quale misura le informazioni commerciali e pubbli-

citarie, nonché i dati forniti dalle aziende stesse, per propria iniziativa, attraverso comunicazioni telefoniche ovvero messaggi di testo indirizzati ai singoli utenti, gravino sul destinatario finale, che li riceve suo malgrado, senza averli richiesti, spesso con modalità intrusive e ossessive.

(4-09326)